Frutti d'Amore
FAVOLA PASTORALE

ALL'ILLVSTRISSIMO
ET MOLTO REV. SIG.
FRA CARLO
ALDOBRANDINO

Comendatore di S Giustino, & Capitano di
Caualli di N. SIGNORE.



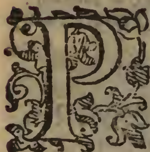
IN PERVGIA, Per Vincentio Colombara.
Con licentia de' Superiori. 1605.

All'Illustrissimo, & M. Reu.

SIG. FRA CARLO ALDOBRANDINO.

Commendatore di San Giustino.

ET CAPITANO DE CAVALLI DELLA GVARDIA DI N. S.



IV tosto l'importunità de gli amici, che proprio volere Illustriss. Sig. m'ha fatto consumare qualc'hora del giorno in comporre la presente Pastorale, & non bastando loro hauerla il passato Carneuale publicamente recitata, hoggi mi sforzano anche a darla ale stampe: ond' io sapendo, ch'ell'haurà dell'imperfettioni, che daran materia a molti di parlare, ho rissoluto appoggiarla a V. S. Illustriss. non solo per mostrarle la diuotissima seruitù mia, ma per reprimere anche la troppo licentia d'alcuni, che più tosto per malignità, che per conoscere es-

fettualmente gli errori nell'opere altrui uanno tacciando. Confesso, che, sicome il mio Lauro infruttuoso non produce se non Bacche amare, così non potrà vniuersalmente questa mia Pastorale render piacere; Ma che che sia a me basta, che lei l'aggradisca, come cosa di vn suo humilissimo Seruitore, non curando in ciò dar gusto ad altri. Bacio di V. S. Illustrissima humilissimamente le mani, & le prego da DIO ogni maggior felicità. Di PERVGIA li 10 di Febraro 1605.

D. V. S. Illustriss. & M. Reu.

Humiliss. Ser.

Fra Christoforo Lauro.

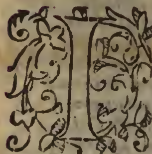
DEL

DEL SIG.

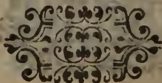
MARINO NORI.

Nell'Academia de gl'Insensati detto L'APPANNATO.

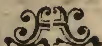


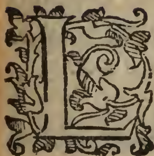


L bel candido Segno
Temuto in Terra, e riuerito in Cielo;
Ond orn'il Mauro suore
E quasi specchio senza macchia, o velo
Del suo candido core,
LAVRO gentil, tal gli accidenti esterni
Specchi ancor son de bei concetti interni.



DEL MEDESIMO.



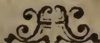


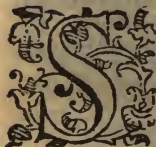
AVRO, se quel Pastor, che lungo Ansiiso
Guardò d'Ameto i numerosi armenti,
Con questi tuoi così purgati accenti
Narraua Dafne'l duolo, ond'era anciso,
Non haurebb'ella in noua forma'l viso
Sorda cangiato a i duri, aspri lamenti
Di sì degno Amator, ch'i suoi tormenti
Hauria nel volto, e non nel tronco inciso.
Già di gran CELSO al'ombra i rozi amori
Spiegasti, e fur del tuo gentil terreno
Culto per man d'Amor nascenti fiori;
Da quei veggio spuntar maturi a pieno
FRVTTI d'AMOR, come da primi albori
Sorge anche'l Sole, e'l dì chiaro, e sereno.



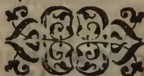
DEL SIG. MARC'ANTONIO VIRGILII BATTIFERRI.

Detto l'ADOMBRATO Insensato





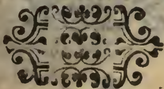
ON questi frutti vaghi
D'alto, e fiorit'ingegno,
Cui perche LAVRO il crine
Cinge via più, che non fa
Amor il core
Sono FRVTTI di gloria,
e non d'AMORE.
Ond'hor, com'è ben degno,
Con noti pellegrine
A quei rami infecondi i frutti rende,
Ond'il bel nome, e la corona ei prende.



LE PERSONE CHE parlano nella Fauola.

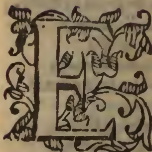


ALBVRNIO	*Pastor vecchio*
AFRISIO	*Suo Pastorello.*
TRVSILLO	*Pastor giouane*
CLORINDO	*Figlio d'Alburnio.*
MIRTILLA	*Ninfa.*
DORI	*Ninfa figlia d'Alb.*
MAGA.	
PASTORI	*Diuoti di pan.*
NINFE	*Seguaci di Diana.*
MAZZOCCHIA	*Villano.*
PALLVCCA	*Suo figliolino.*
ECHO.	
CHORO.	



PROLOGO

GIANO IN HABITO PASTORALE.



Chi sarà di voi spirti gentili,
Che potrà creder mai, che sotto queste
Semplici, roze, e pastorali spoglie
Hoggi'l più chiaro, e glorioso Nume,
Che la diuota antichità adorasse
Si ricopra, e nasconda?
Dico il Bifronte Giano, egli che'l freno
Posto a i più fieri Popoli d'Italia
Cinse in torno di mura
Questa, per tanti Eroi, Vostra Cittade
Famosissim'al Mondo, e che sin'hora,
Mal grado pur di Marte,
Che le diè già così mortal percossa,
Sù questo Augusto Colle
Con mille lumi gloriosa splende.
Oue del Pò famoso il primo honore,
Che di porpora sacra'l capo inostra
Placido impera, e sì felice regge,
C'homai rinoua in lei l'età del'oro,
Ond' i fiumi per lui di latte han l'onde,

E'n vece d'ACQVA l'BEVE'l Tosco, e l'Vmbro.
Quel son' io c' hoggi a riueder ritorno
Quest a, che già per mia diporto elessi
VALLE amena, e gioconda
Che dal mio traſſe 'l nome, e ferba ancora.
Quì da i Celesti i giri hoggi m'ha tratto,
Donne leggiadre, il vostro alto splendore,
Ch'arder può far d'amore
L'Inferno e'l Mar nō che la Terra e'l Cielo,
Ne sia di voi chi a merauiglia prenda
Se'n vece di regal ricco Diadema
M'orna di Lauro 'l crin corona humile,
E questa mano a trattar Scettri auezza
Rozo baston sostiene,
Che non potrian' occhi mortai soffrire
D'immortal Nume la diuina immago,
Se quasi nube a i rai del Sole opposta
Non la mirano sotto forma humana.
Io sono 'l vostro GIANO alme ben nato
Gradite il mio ritorno in quella guisa,
Ch'io con affetto riuerisco, e 'nchino,
Queste sì al Cielo, a me dilette, e care
Piagge amene, e feconde
Non men d'herbe, di fior, di frutti, e fronde,
Che di saggi Pastori, e valorosi,
Ne men di Marte che di Amor seguaci,
E di Palla, e d'Appollo, e dele Muse,
Tanto che questa mia fiorita VALLE
Non ha da inuidiar, ne di Tessaglia
Le già famose Tempe,
Ne di Parnaso, ne di Arcadia i Colli,
E se colà s'vdiro

Spesso

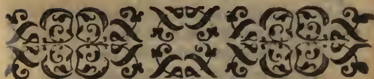
Spesso amanti Pastori,
E vaghe Ninfe, e belle
A vicenda sfogar gli interni ardori
Si che languir con lor l'herbette, e i fiori,
Vdrassi hoggi qui ancora
Quel ch'Amor possa, e sentirassi insieme,
Che s'amaro egli ha il seme
Dolci produce al fine i FRVTTI AMORE
Hor'io cangiando il Ciel per questo giorno
Con quest'alma contrada
Godrò sotto mentito habito, e volto
Questi campi quest'aure, e questo Cielo,
Che s'vdran dolce risonar d'amore;
Indi facendo al Ciel ritorno a voi
Sperero gratie eterne,
E di gloria felici alti progressi;
Fra tanto vdite con silentio questi
Amorosi successi,
Mentre in disparte io mi ritiro, e taccio.



LA SCENA
RAPPRESENTA

La celebre VALLE di GIANO Posta in Toscana alle radici dell'Augusta Città di PERVGIA. verso Oriente.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

ALBVRNIO. AFRISIO.

HOR ch'a noi sono, e
la Fortnna, e'l Cielo
Propitij tanto, e che'l
Dio Pane insieme
Feconda'l nostr'armẽ-
to, e intatto'l serba
D'ogni mortal conta-
gio, altro non manca
Al mio felice auuenturoso stato,
Se non che'l mio Clorindo
Con la bella Mirtilla hoggi si giunga
In nodo marital, come ha promesso.
Hor qual pastor più lieto
Sarà di me, tosto, che'l vegga vnito
Con l'amata sua Ninfa, e quindi poi
Vedermi rinouar ne i miei nipoti?
O fortunato Alburnio, e chi fia allhora
Pastor di questa Valle, ancorche grande,
Che più di me felice esser si vanti?

Che ne di tu fedele Afrisio, e saggio?
AFR Poi che ardir me ne dai, ti dico Albur-
Che riconoscer sol dal Ciel douresti (nio.
La tua felicità, non dal tuo merto,
Che di la su deriua ogni ben nostro;
E ti souuenga del prouerbio antico,
Che quel, ch'in lieta sorte i giorni mena
Dee del contrario suo sempre hauer te-
ALB. Che vuoi tu dir per questo? (ma.
AFR. Vò dir, che non conuiene insuperbirsi
Ne le prosperitadi,
Come par che tu faccia,
Perche colei, ch'a noi dispensa, e dona
Con la prodiga mã gioie, e contenti, (ta,
Onde ha l'vrna fatale hor colma, hor vo-
Suol bene spesso ancor volger la fronte,
Indi in vece di gioie, e di contenti
Versar soura di noi l'vrna de mali,
E sparger di velen le gioie andate.
ALB. Questo, che narri è vero,
Allhor c'ha parte sol la rea Fortuna
Ne le prosperità di noi mortali;
Ma quãdo il valor proprio a lei precede,
Stabil riman per sempre il gioir nostro;
Ond'io che con l'industria, e col sapere,
Ma più col mio sudor mi fei felice,
Godrò, viuendo, i miei contenti intieri
Senza temer di colpi di fortuna,
Poi ch'io nulla mi trouo,
Che dal'istabil sua destra discenda; (gi
Guardimi Gioue il mio Clorindo, & hog-
Faccia ch'io'l vegga di Mirtilla sposo,
Ch'al-

Ch'allegrezza maggiore io non pretẽdo,
Ne saprei più bramar di queste nozze.

AFR. Altro non vò più dirti, il Ciel t'aiti;
Almen pria ch'altro faccia
Hoggi di queste si bramate nozze
Andiamo a celebrar, come conuiene,
Questo solenne di, ch'a Pane è sacro
Col sacrifitio vsato, al qual concorre
Ogni Pastor di questa nostra Valle;
Tanto più, che tu sai, che nissun'opra,
Mai quasi che dal Ciel non incominci
Auuenturoso, e lieto fin sortisce. (prima

ALB. Buono è il tuo auuiso, e'l seguirò, ma
Ch'alcun'intoppo si fraponga in queste
Nozze, vò pur concluderle; gli Dei
Sanno il mio buõ voler, e tardi, o presto,
Purche diuoto io giunga a i sacri Altari,
A quei nulla ne cale Afrisio mio.
Tua fia la cura intanto,
Ch'a quest'impresa attendo
De le Capre, de i tori, e d'altri armenti,
E a' Bifolci, a Pastori, & a Caprari,
Ordina tu quel ch'a te par bisogno.

AFR. Esseguirò quanto comandi a punto,
E con l'istessa diligenza, e cura,
Ch'vserei per me stesso; ma digratia
Dimmi ti prego alcuna cosa inprima
Del'amor di Mirtilla, e di Clorindo
Qual certezza n'hai tu? chi con la Ninfa
Ha di nozze trattato? e'l suo volere
Chi spiò da lei stessa, o chi l'intese?

ALB. Il mio Clorindo istesso ha gia più volte
Fauel-

Fauellato con lei di questo, & ella
Hi dato a lui la fede
Maritale, e per hoggi è stabilito
Fra lor di far le nozze, e a questo effetto
L'ho mandato stamane assai per tempo,
E di tornar qui disse
A riportarne a me sicuro auiso;
Ma perche torci a dietro il viso? forse
Non ti è cio caro, o pur nol credi ancora?

AFR. Caro m'è sempre ogni tuo ben, si come
Il mio seruire a te veggio esser caro;
Ma s'altra sicurezza io non intendo
Di questo fatto, mal m'induco a credere
Al semplice parlar d'vna fanciulla,
Come questa volubile, e incostante,
Che d'vn'altro Pastor forse è più amante,
Che del tuo figlio, s'io n'intesi'l vero
Da persona veridica, e fedele.

ALB. Che dici Afrisio, e quale
Hoggi è Pastor di questa Augusta Valle
Più di Clorindo mio saggio, e che merti
Più d'esser da le Ninfe desiato?
E chi di lui più merta, o per richezza,
O per proprio valor sposar Mirtilla?
E s'ella ha già promesso essergli sposa,
Chi sarà così ardito,
Che tenti far, ch'ei non le sia marito?
E se pur altri ciò tentasse mai,
Non farà il mio Clorindo (fesa?
D'ogni oltraggio vendetta, e d'ogni of-
Ma di cio nulla io temo, essendo certo
Del valor del mio figlio, e del suo merto.

AFR. Io non ti contradico, anzi'l tuo figlio
Merta più, che nō dici, ma'l mio dubbio
Nasce d'altra cagione. (primo
ALB. Che? non è forse hoggi il mio figlio il
Ch'al dolce suon di rustica sampogna?
Sfidi à cantar altrui?
E chi lancia di lui più forte il palo
O chi più destro, e snello (giostra
Salta, o corre in agone, o in caccia, o in
Allhor ch'in queste Auguste piagge ogni
Si sogliō celebrar di Bacco i giochi? (āno
Ne i quai la palma è del mio figlio sem-
Com'è noto a ciascuno. (pre,
AFR. Auuerti bene Alburnio,
Che quel souerchio amor, ch'al figlio por
Oltre il douere, non t'ingāni; ad altri (ti
Lascia contar le sue virtù; Non sai,
Ch'ella è sordida lode
Quella che s'ode dala propria bocca?
ALB. Quel ch'io ti dissi Afrisio è così chiaro,
Che non è chi'l cōtrario affermi, o senta,
E tu sai ben s'io mento, o dico il vero,
Ne v'è fra noi chi vaglia
In ogni impresa più di lui. Trufillo
Ha ben di noi più copiosi armenti,
Più larghi campi, e più fioriti prati,
Che gli aquistò l'auaro Padre in vita
Con infame, & illecito guadagno,
Ond'in odio l'hauean Ninfe, e Pastori;
Non per questo Clorindo hoggi ha ca-
Da inuidiarlo, perche ricco ei sia (gione
Via più di lui ch'al fin son le ricchezze
Beni

Beni iſtabili tutti, ma'l valore (do
Bene è ſtabile, e fermo, e nõ può il mon-
Torlo da noi, ſe noi ſteſsi non toglie;
Ma non mẽ di ricchezze, o d'altr'hauere
Haurei da inuidiar perſona alcuna,
Se viueſſe vn mio figlio; ohime che'l core
Non può ſenza ſoſpir, ſenza dolore
Rammẽtarlo, il più ſaggio, e'l più gen-
Che poteſſe bramar tenero Padre. (tile

AFR. Che? dunque altro figliolo
Haueſti tu, che'l tuo Clorindo? ancora
Non ho ciò inteſo mai.

ALB. Io n'hebbi tre, Delio, Clorindo, e Dori.

AFR. Deh ſe ti guardi'l Cielo,
Narrami quando come, e doue auenne
Di queſto figlio, che perdeſti, il caſo.
Acciò come ho comuni
Teco le gioie, habbia comuni ancora
Le cagioni del pianto, e de gli affanni.

ALB. Io tel dirò, ma ſappi Afriſio mio,
Che così dura rimembranza, ahi laſſo,
Mi doppierà'l tormento. (dole

AFR. Tal'hor quel mal, ch'a noi più peſa, e
A orecchia amica conferito, ſuole
Trouar ſalute; hor ecco di qua gente,
Che non potrò più vdir queſto ſucceſſo.

ALB. Vn'altra fiata Afriſio
Tel narrerò, ma chi ſon queſti? AFR. ſo-
Tutti Paſtor di queſta noſtra Valle; (no
V'è il ſaggio Filemon cuſtode eletto
Del Tempio a Pan ſacrato,
E ſeco altri Paſtori in ſchiera vniti.

SCENA

SCENA SECONDA.

PAST. DIVOTI. DI PANE. ALB. AFR.

PAS. SE'ben l'hora è vicina
Di cominciar del sacrifitio vsato
L'altera pompa non è però alcuno
Comparso ancora, e pur non è Pastore,
Cui non sia noto questo di solenne,
Nel quale ogni anno a Pan cõcordemẽte
Si sogliono offerir vittime, e incensi.
ALB. Accostianci ver lor vien meco Afrisio
PAS. Intempestiuo fors'è'l nostro arriuo, (nio
O ventura, ecco a punto il nostro Albur-
Che col suo Afrisio verso noi sen viene,
Onde potremo a i sacri riti insieme
Principio dar sinch'alcun'altro arriui.
Buon giorno Alburnio, apunto
Opportuno tu giungi al desir nostro.
ALB. Così vi doni il Ciel quelche bramate,
Come vi é caro il nostro arriuo, ma
Doue n'andate così in schiera forse
Hauete a far qualche grã cosa. PAS. Albur
Figi, o tu sol nõ ti ramẽti, c'hoggi (nio
E pur quel dì, nel quale i Pastor nostri
Soglion sacrificare al Dio seluaggio.
ALB. Io non tenea più certo
Di ciò memoria; in sõma i vecchi quanto
Crescon d'età cotanto,
Mancano di memoria, & io me'l prouo.
Scuse

AFR- Scuse de vecchi io pur te'l dissi dianzi;
Ma'l desio di veder sposo Clorindo
Ha posto tanto ala tua mente il velo,
Che le cose terrene, e transitorie
Anteponi ale sacre, a le diuine.

ALB. Che di tu Afrisio? queste
Sono punture troppo acute, io dissi,
Che bramaua spedir del mio Clorindo
Presto le nozze, perche poi più lieto
Venir potessi al Tempio a ofrir' anch'io
Degno holocausto, & render gratie al
Di sì felici auspicij, ma ti giuro, (Cielo
Ch'allhor nō mi souēne, c'hoggi è'lgior
Sacro al gran Pane. (nō

PAS. Com'esser può, che tu solo fra tanti
Non ti ramenti di sì chiaro giorno,
Quando le selue istesse, i prati, e i colli,
E le fiere, e gli augelli, e l'aria, e'l Cielo
Ne dan segni sì chiari?

ALB. Figlio altre cure il cor m'ingōbrano, io
So ben diuoto de gli Dei, ma debbo
Pensar' anche a me stesso: Tu sai bene,
Che da se stesso il primo amor comincia
Indi qual lume a gli altri lumi poi
Si distende, e dilata anche a mill'altri.

PAS. Tu erri Alburnio hor che le cose huma.
E le diuine, in vn meschiando insieme (ne
Libri con egual lance, e quelle, e queste;
Io non vò più garrir, dou'è'l tuo figlio,
Perche nosco se'n venga a i sacri Altari.

ALB. Nō possiam hora il mio Clorindo, & io
Venir, ma tosto, che concluso hauremo
Negotio

Negotio, ch'ir non puote,
Più d'hoggi in lungo, e che pur troppo
Verrem velocemente. (importa
PAS. E che cosa esser può ch'importi più
Di vn tanto sacrificio?
ALB. Non è il più grato sacrificio a Dio
Che d'vn diuoto cor l'interno affetto.
PAS Che vuoi tu dir per ciò?
ALB. Vò dir, c'hauendo il cor diuoto, e pio
Non erro s'hoggi con vffitii esterni
Lascio il culto de Dei,
A quali ho il Tempio eretto
Nel terren del mio petto.
PAS. Ma qual negotio è questo,
Che ti ritrae dal venir nosco al Tempio?
ALB Già douete saper che'l mio Clorindo
Sostegno estremo de miei giorni estremi
Ama leggiadra Ninfa, io dico quella,
Ch'è sol pōpa, e splēdor di queste piagge,
Soaue ardor d'ogni alma, esca de cori,
Mirtilla io dico sì gentil', e bella.
PAS. E cosi chiaro, e noto
L'amor che'l tuo figliol porta a Mirtilla,
Ch'in ogni alber si legge;
Ma perche ciò tu dici?
ALB. Dicol perc'hoggi hauendosi a conclude-
Fra questi amanti il marital legame (re
Non prendiate stupor se tardi troppo
Giungiam'al Tempio. PAS. Ohime,
Per si lieue cagion, che puossi ogn'hora
Trattar, vorrai lasciare,
L'honor, che tocca a i Dei?

Deh

Ch'a le nozze del figlio
Ch'ama più di se stesso, ma non mai
Creduto haurei, se non l'vdia pur dianzi,
Ch'amasse il figlio più che i dei del Cielo
Pur troppo è ver'anzi c'homai si vede
Tant'oltre giunta la superbia humana,
Che rari son coloro,
Cui sia più caro il riuerir gli Dei,
Che i lor figli, i lor campi, e i lor armēti.
Son le nostre delitie, e'l gioir nostro
Non d'offerir con puro cor gli incensi,
O di colmar di vittime gli altri,
Come vsar già quei nostri antichi Padri,
Cui fur le ghiande il cibo, e'l latte, e'l me- (le
Ma sol satiar d'ogni piacere'l senso.
Deh se già mai gradisti humil preghiere
Di poueri Pastor, seluaggio Nume,
Non isdegnar le nostre voci, e i prieghi,
E tu col lume tuo chiaro, e diuino
Scorgi a dritto camin la torta mente
Del vecchio Alburnio, sì che'l cor riuolga
A gli honor tuoi, dond'ogni ben discēde.

PAS. Hor poiche'l vecchio, e'l Pastorello. Afri- (sio
Cōtra il nostro desir, e cōtra il giusto
Son dipartiti, e vn tanto sacrifitio
Offrir non posiam noi, sendo sì pochi,
Fia ben, che quinci intorno (tio,
Cerchiamo Alpin, Tirinto, Alterio, e Sar-
Mōtano. Ergasto, Vranio, Aminta, e Tirsi,
Per cominciar quest'annua, e sacra pōpa;
Anzi non so perche quest'anno siano
Si neghitosi, e tardi. PAS. Anch'io ne resto

Con

Con marauiglia aſsai, ſo ben ch'Alpin
Andò l'altr'hier nel Latio
Per vender, come diſſe,
Di numeroſi armenti i parti, el cacio,
E le lane, & i tori, ond'egli abonda,
Ne ancor ſi ſa'l ritorno, ma queſt'altri,
Che pur hier vidi tutti, io non ſo come
Non ſian comparſi ancora.

PAS. Hor ſu qui lungo il rio,
Oue ha Truſillo i paſcoli potremo
Forſe trouarli a paſcolar gli armenti.

PAS. In ſinche noi gli altri Paſtor trouiamo,
Fia ben Lennio gentil, che tu te'n vada
A preparar nel Tempio il bianco toro
Ch'ofrir ſi deue, e qui ſian pronte ancora
Le due verdi ghirlande
D'Iſsopo e di Mortella
C'hãno a ſeruir pe'l Sacerdote, e vn'altra
D'edra tenace pe'l minor cuſtode.

PAS. Andrò, ſe ben già'l tutto poſi inordine
Vn'hora auanti giorno.

PAS. A te Licinio tocchi
Portar di latte vn vaſo.
Ottinio e tu d'oliua il crine ornato
Reca il più bianco, e manſueto agnello
C'habbia la greggia tua, e tu Fileno
Coronato d'alloro
Vn giouin'hirco al ſacro'Altar conduci.

PAS. Coſi farẽ di buona voglia. PAS. Andiamo.

SCE-

SCENA TERZA.

MAZZOCHIA Villano.

QVEST' Amor traditore.
Questa fraschett'indomita, e feroce
Mi consuma, e distrugge
Più che sol neue, e più che tarlo il legno;
Se con la zappa il terren duro scuoto,
O con la vanga in mille parti'l frango,
O con l'aratro in mille zolle il volgo,
Sempre con gli occhi del pensier rimiro
La sdegnosetta mia Dori, che spesso
Tra i feruidi sudor del mezo giorno,
E fra l'ombre di piante amiche, e care
Io la veggio, e contemplo; ma che prò,
Se non segue al desir l'effetto mai
Di baciarla, e goderla? ahi cruda più
D'vna tigre, d'vn'orsa, e d'vna vipera;
Forse ch'io non son bello:
S'onda tranquilla è fido specchio, io sono
Pur tal, che tu non deui a scherno ha-
(uermi.

SCENA QVARTA.

PALLVCCA. MAZZOCHIA.

ADio Padre cortese, ò bella cosa
Di lasciarmi si sol, ne dirmi a Dio;
Horsu farò ben'io le mie vendette,

So ben'io quel'c'ho visto, e quel c'hai fat-
E ben il tutto ridirò a Trusillo. (to,
MAZ. C'hai visto frasca, e c'ho fatto io, di su.
PAL Sai ben tu quel, c'hai fatto, almanco ha-
Lasciat'a me la parte mia, nõ voglio (ues si
Esser più il tuo Pallucca.
MAZ. O'l mio bel Piccinin, non mi far stizza,
Dimmi, che dici tu? di che ti duoli?
PAL. Di che? niente, ò ingratacciọ si ch'?
Ogni cosa per te!
MAZ. Che dici tu Pallucca! io non t'intendo
PAL. Tè'l dirò, se prometti vn'altra volta
Nõ mi far queste burle. Maz Io tel ꝓmet
PAL. Tu rubbasti stamane il cascio, e l'oua, to.
Ch'eran nel'arca chiusa,
E mangiasti ogni cosa, o traditore
Senza lasciar niente al tuo Pallucca.
MAZ. Tu sogni figlio, o la bugia mi narri.
PAL. Si s'l vidi ben'io, ne puoi nasconderlo.
MAZ. Pallucca non è ver, credi a Mazzochia,
PAL. Su denti, e nela barba anche v'è il segno.
MAZ. Ah furbo, e come
Ten'accorgesti tu? PAL. io me ne staua
A dormir sopra il fien, quando pianpiano
Venisti, e al calpestio mi risuegliai,
E fra'l sonno, e'l vegghiar vidi ogni co-
MAZ. Tu sognaui, o ti parue, (sa.
O vè simplicità malitiosa,
Ma figlio ascolta, io son disposto, c'hora
Andiam da quel buon vecchio,
Che t'accarezzasi, accio che seco
Te ne stij qualche tempo, non ti piace?

PAL. Si ſi quel vecchio, che l'altr'hier mi die.
Quei Celſi, e quelle fragole, (de-
Che fur ſi dolci ? Io ſon contento andia.
Che'l ſeruirò quāto vorrai, ma tu (mo,
Nō ſtarai pur cō quel buon vecchio me.
MAZ, Non figlio, che non poſſo (co ?
Laſciar Truſillo, ma verrò ben ſpeſſo
A riuederti; e porterotti ſempre
Degli vcelli, e dei pomi.
PAL. Potrò poi, ſtando ſeco,
Sonar la mia zampogna?
MAZ. Si ſi potrai, dunque a trouarlo andiamo,
Dammi la mano, hor vieni figliō vieni.
PAL. Nō poſſo, ohime, pche i miei piè mi pre.
M. Hor ſu fraſca viē via, nō più parole. (mono
PAL. Ohime i miei piè mi dogliono. (volta
MAZ. Tu sè vn bel triſto, hor ſu per queſta
Salta qua ſopra le mie ſpalle, e quetati.
PAL. A cauallo, a cauallo oh'ſto pur bene.
MAZ. Ruzzi eh'? ſe non t'acqueti
Tu te n'andrai con le guāciate a piedi.
PAL. Non no, non far, perche io m'adiro ſai ?
MAZ. Hor vedi animaletto, ma che fai?
Tu mi pelì la barba, o la non, odi ?
PAL. Io dubitaua di cader per queſto
Diedi la mano ala tua barba, e quella
Mi ritenne, e non caddi; hor va pur via
Allegramente, tapata pata.
MAZ. Piano al mio capo, o la buſſa pian piano
Hor ſu ſin c'hio'l cōduca al vecchio Alb.
Vò ſoffrir queſta veſpa ch'ad'ogn'hora,
Mi ſtimola, e trauaglia, e tanto, ch'io

Da che ſua Madre andò ſotterra, mai
Non prouai di quieto: Quando poi
Non haurò queſto intrico,
Seguir potrò piu ſpeſſo.
La bellisſima Dori,
Ch'odora più del'herbe e più de i fiori.

SCENA QVINTA.

CLORINDO. MIRTILLA.

CLO. TANT'è Mirtillā mia s'homai ti pare,
Che le lacrime mie,ch'i miei tormenti
Mertino appreſſo te pietade alcuna,
Non mi negar quella mercè, ti prego,
Ch'al mio lungo ſeruir deui,& al pianto,
C'han non ſol de le ſelue
Le più rigide belue,
Ma le piante, e le pietre intenerite;
E coteſto tuo cor, ſe ben fu pietra,
Lungamente percoſſo, e ripercoſſo
Da quelle, ch'io verſai cadenti ſtille,
Cedette al fine,& ſi fè molle, ond'io
Fui degno hor ſon più giorni
Vdir da la tua bocca
Quella già tanto atteſa, e ſoſpirata
Promeſſa di voler eſſer mia ſpoſa;
Ma perche quelche più s'aſpetta,e brama
A chi l'aſpetta par,che mai non giunga
Ti chieggio in gratia, c'hoggi
Sia dele nozze il dì lieto, e bramato;
A te

A te mandommi il Padre mio per questo,
Ch'altro nō sa bramar, ne d'altro attēde;
Però consenti homai Ninfa gentile
Senza cercar de l'amor mio più fede,
Ch'altro non saprei far, se non morissi.
MIR. Clorindo ho visto a più d'vn segno quan-
Tu m'ami, e la tua fe sēpre costante (to
Ha reso me, quasi nemica, amante,
Onde poi la mia fe ti diedi, ch'io
Non haurei, se non te per sposo eletto,
Ne d'altro sarò mai, se tua non sono.
CLO. Quest'è gratia, e ventura,
Che da te nasce sol non dal mio merto;
Ma già che non disdegni
D'vnirti meco in marital legame
Non più indugiar, fammi beato homai.
MIR. Son le tue voci quasi acuti strali,
Che dolcemente hàn penetrato al core,
Si che vinta io mi rendo a i prieghi tuoi.
CLO. O parole dolcissime, e soaui,
Da cui quest'alma in via più stretti nodi
Stringer mi sento; Amore
Benedico i tormenti,
Benedico le lacrime, e i lamenti,
C'ho sofferti, & ho sparsi,
E benedico al fine il foco ond'arsi.
Hor su n'andrò con questo lieto auuiso
A ritrouare il vechio Padre, ma
Doue vuoi, ch'io ritorni a ritrouarti?
MIR. In questo loco attenderotti a punto.
CLO. O dolce anima mia dunque fia meglio,
Che quanto prima io me ne vada, e torni.

MIR. Si ſi vanne pur via, che qui t'aſpetto.
Pur'alfin ſi partì queſt'importuno, (ſco
Queſto, ch'odio via più, che i tordi il vi-
Che reti i Pardi, e che Cinghali il ferro;
Tu ſpendi in vano, e le parole, e i paſſi,
Sciocco amante infelice, e ſe ſouente,
Com hora, eſſer tua ſpoſa io t'ho pro-
Nol feci Ad altro effetto, (meſſo,
Se non per non poter più lungamente
Sofferir di vederti, e d'aſcoltarti;
E ſe del cor la lingua
Miniſtra, e meſſaggiera
Nõ può voler ſe nõ quel, che'l cor vole,
Et abborrir quelch'abborriſce'l core,
Onde ſe queſto cor t'abborre, e ſchiua
Più dela Morte aſſai,
Come potrà la lingua indegna ancella
Obligarmi giamai d'eſſer tua ſpoſa?
Tu tu ſé Afriſio mio, ch'in queſto petto
Alberghi ſẽpre, e n'hai le chiaui, e'l fre-
Per te ſol di Diana i riti, e'l ſtuolo (no:
Laſciai pur dianzi, e la vendetta, e l'ira
De la ſdegnata Dea punto non curo,
Pur c'hoggi ſpoſa del mio Afriſio ſia,
Si come ſpero, e com'ei m'ha promeſſo,
E acciò Clorindo, ritornando forſe,
Non mi ritroui in queſto loco iſteſſo
Quindi mi parto, e'l Paſtorell'amato
Andrò cercando fin che'l troui, e poi
Ei prend'al fin di queſte mie bellezze
Poſſeſſo eterno: ò fortunato giorno
Quanto lieta ſarò, quanto felice.

Indrizza Amor questi miei passi intanto
Verso il mio ben con fortunati auguri,

SCENA SESTA.

DORI TRVSILLO

DOR. Trusillo mio gentil nõ posso ancora
Tormi da gl'ochi quest'Afrisio,
Io mi stupisco, ch'egli (e certo
A tante, e si crudeli mie repulse
Pur non s'aueggia hormai,
Ch'ad altri ho il cor riuolto, (borro
E ch'el suo amor, ben che sia grande, ab-
Quanto più cerco di fuggirlo, tanto
Più mi si para auanti a gl'occhi, e sẽpre
Vuol, c'hio l'ascolti, e in ragionãdo aster
Cõ mille, e mille giuramẽti, ch'egli (ma
M'ama più che se stesso, e che'l men ma-
Che soffrisse per me, morte sarebbe (lé,
Se pur ha il Mondo peggior mal, che
Pur hier vicino al Tebro (morte;
Disse giurando mille volte, ch'egli
Disposto è di morir, s'io no'l contento.
DOR. Ahi Dori, e tu che gli dicesti allhora?
TRV. Con simulato viso, e con mentite
Parole io dissi, che ben presto al fine
Chiaro sarà quanto, ch'io l'ami, e quanto
Brami esser sposa di gradito Amante.
TRV. Ahi che frà mille ferri, e mille lacci,
Dori, tu poni questo cor, non miri,
Che quindi Amor m'opprime,
E quinci Gelosia guerregia, e viene?

DOR. Vè mobile Garzon, che temi? io dissi,
Che ben tosto saprá, s'io l'amo, e certo
Hoggi'l saprá s'hoggi tua sposa io sono.
Ei non intese il misero
Di queste mie parole il vero senso;
Ei crede, che di lui, folle, intendessi;
Ma di te solo, ò mio Trusillo, intesi.
TRV. Ma perche Dori tormentarlo in vano
Con mentite d'Amor detti, e sembianti
Horrendi mostri d'infelici amanti?
Perche non dirgli chiaramente, ch'egli
Volg'altroue il pensiero?
DOR. Fra speranza, e timore io l'ho nudrito,
Non perch'io punto l'ami,
Ma perche solo al mio fratel Clorindo
Non riferisca, e al vechio Padre ancora
C'ho di Diana abbandonato il stuolo,
E che quasi Baccante erri pè i campi
Rotto il fren d'honestate,
Onde, sdegnati giustamente meco,
Mi faccin rea di morte,
E mi neghino poi d'esser tua sposa,
Il che saria più, che di darmi morte;
Però, se m'ami, io ti scongiuro, c'hoggi
Seguan fra noi queste bramate nozze,
Che non fu indugio mai senza periglio.
TRV. E ch'altro ho mai bramato anima mia
Piú de le nozze tue, più del tuo amore?
E qual gratia maggiore
Bramar poss'io, che di vederti al fine
A me congiunta con bel nodo eterno,
E posseder di tua beltà'l tesoro

Questo

Questo giorno felice? ecco veloce
Al'albergo men vo a porrre in punto
Quanto d'huopo sarà, tu qui m'attendi,
C'hor hor da te ritorno.

DOR. Vanne felice, anch'io
Andrò da la mia bella, e cara Filli,
E qui tornerò presto.

SCENA SETTIMA

NINFE SEGVACI DI DIANA.

NIN. Già che cercato lũgamẽte habbiamo
Le fugitiue Ninfe
Senza saper di lor nouella alcuna,
Meglio è, ch'omai n'andiamo
A porger prieghi, & voti
A la gran Dea de i Boschi,
Di cui siam tutte ancelle.

NIN. Si ma pria non vi spiaccia
In questo sì fiorito, e verde prato
Vna cantar di quelle canzonette,
Che n'insegnó l'altr'hier la saggia Aretia.

NIN, Cantiam venite in cerchio
Care cõpagne, Eraclia, Armilla, e Clori.
Cominceranno, e noi
Seguiremo a vicenda,
Dite di gratia quella
Bella sì che comincia
O Dea, che con tre nomi.

DOR Vè mobile Garzon, che temi? io dissi,
Che ben tosto saprá, s'io l'amo, e certo
Hoggi'l saprá s'hoggi tua sposa io sono.
Ei non intese il misero
Di queste mie parole il vero senso;
Ei crede, che di lui, folle, intendessi;
Ma di te solo, ò mio Trúsillo, intesi.
TRV. Ma perche Dori tormentarlo in vano
Con mentite d'Amor detti, e sembianti
Horrendi mostri d'infelici amanti?
Perche non dirgli chiaramente, ch'egli
Volg'altroue il pensiero?
DOR. Fra speranza, e timore io l'ho nudrito,
Non perch'io punto l'ami,
Ma perche solo al mio fratel Clorindo
Non riferisca, e al vechio Padre ancora
C'ho di Diana abbandonato il stuolo,
E che quasi Baccante erri pè i campi
Rotto il fren d'honestate,
Onde, sdegnati giustamente meco,
Mi faccin rea di morte.
E mi neghino poi d'esser tua sposa,
Il che saria più, che di darmi morte;
Però, se m'ami, io ti scongiuro, c'hoggi
Seguan fra noi queste bramate nozze,
Che non fu indugio mai senza periglio.
TRV. E ch'altro ho mai bramato anima mia
Piú de le nozze tue, più del tuo amore?
E qual gratia maggiore
Bramar poss'io, che di vederti al fine
A me congiunta con bel nodo eterno,
E posseder di tua beltà'l tesoro

Questo giorno felice? ecco veloce
Al'albergo men vo a porrre in punto
Quanto d'huopo sarà, tu qui m'attendi,
C'hor hor da te ritorno.

DOR. Vanne felice, anch'io
Andrò da la mia bella, e cara Filli,
E qui tornerò presto.

SCENA SETTIMA

NINFE SEGVACI DI DIANA.

NIN. Già che cercato lũgamẽte habbiamo
Le fugitiue Ninfe
Senza saper di lor nouella alcuna,
Meglio è, ch'omai n'andiamo
A porger prieghi, & voti
A la gran Dea de i Boschi,
Di cui siam tutte ancelle.

NIN. Si ma pria non vi spiaccia
In questo sì fiorito, e verde prato
Vna cantar di quelle canzonette,
Che n'insegnò l'altr'hier la saggia Aretia.

NIN, Cantiam venite in cerchio
Care cõpagne, Eraclia, Armilla, e Clori.
Comincieranno, e noi
Seguiremo a vicenda,
Dite di gratia quella
Bella sì che comincia
O Dea, che con tre nomi.

Cantano a Vicenda.

O Dea,che con tre nomi onnipotenti
Honori'l Ciel, la terra, e'l crudo inferno
Dal Ciel con modo alterno
L'alte bellezze tue chiare,e lucenti
Hor ci scopri; hor ci veli,
Con due contrari veli,
E le tue merauiglie illustri e belle
Garreggiando col sol mostri a le stelle.
Qua giu fra noi qual Deità s'adora
Più di te santa Dea candida,e pura?
Non sei di macchia impura
Tinta già tu, come è la Dea, c'honora
Il volgo in Cipro, e'n Gnido;
Tu d'onestà la Dea, l'Idol'donore,
Del vitio quella, e d'mpudico ardore.
Giu nel più cupo grembo, e più profon-
De la terra fra l'anime perdute, (do
Tu sei, che le douute
Pene comparti a chi viuendo al mondo
da i tuoi vestigi santi
Torse i suoi piedi erranti,
E quella sei, cui riuerisce, e inchina
Lo stuol d'Auerno, di cui sei Regina.
A te sola fumar dourian gli incensi
In ogni clima, doue l'aura spiri,
A te sola i desiri
Consecrar si douriano, e tutti i sensi,
Come quella tu sei,
Che fra tant'altri Dei
Regni ne i petti immaculati, e casti,

E che

E che di te non puossi, dir tu errasti.
Taccia chi di velen la bocca infetta,
O sa macchiar d'impurità'l tuo Nume,
Il ciel non ha già lume (ta
Più del tuo bello allhor che'l ol ristret-
Nel mar tien la sua luce;
Quelle, c'han te per Duce. (se
E che nell'alma han le tue leggi impres-
Vincono il mondo, e Amor, vincon lor
Deh se ti fur già mai Diua îmortale (stesse
Cari de serui tuoi puri, e diuoti
I sacrifitij, e i voti,
Fa che d'amore il velenoso strale
A i nostri cor non giunga,
Ne mai li fera, o punga,
Aprasi pria la terra, e viue dentro
Tutti n'ingoi nel suo più cupo centro.

Tutte insieme cantando rientrano.

Fuggiam, fuggiamo Amor fallace, e rio,
Ch'è di lasciuia, e d'otio horribil Dio.

CHORO.

COM'ogni vento atterra,
S'ella sorge da terra, altera mole
Senza base ben ferma,
Cosi, se l'opra, che quagius'ei vole
Tentar l'huomo, non ferma
Soura la base di celeste aita,
Nô può mai senz'intoppo esser compita.

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

MAGA.

BEN'è ver, che scosceso, & erto è'l calle,
Ch'a la gloria conduce, e chi v'aspira
Dee, sudando, passar fra sassi; e spine
Io per questo sentiero,
Mouend'i passi in fin dal fior de gli anni,
Ho sempre atteso a mercar fama, tutti
Volgendo i libri del'antica Manto,
Osseruando gl'influssi de i pianeti,
E le virtù del'herbe a pochi note.
Ond'ho fatto arrestar più volte'l sole,
E la Luna, e le Stelle a vn cenno solo
Scuoter la terra, e sbigottir l'inferno;
Cose tutte mirabili, e stupende,
E tali c'hoggi nominar mi fanno
Per la più saggia, e più famosa Maga,
Ch'vscisse mai da le Norcine Grotte,
O di Tessaglia, o dal fecondo Egitto;
E tanto puo quest'aura popolare

Mista

Miſta con molta vtilitá,che fammi
Iſudor, le fatiche, & i diſagi
Sprezzar'in queſta età graue,e ſenile
Piú di ripóſo, che d'affanni amica:
Sei giorni ſon, ch'ogni mattina io ſorgo
Auanti l'Alba aſſai,
E col crin ſciolto, e 'l piè ſiniſtro ſcalzo
Vſcita ſon ſol per empir queſt' vrna
Di ruggiada caduta in nouo prato
Da lo ſpuntar de la diurna ſtella
Al chiaro lampeggiar de rai del Sole.
Con queſto almo licor miſto col ſangue
Di Coruo, c'habbia il quinto luſtro im-
E di Ciuetta a meza notte vcciſa, (pito
E con foglie di Mirto, e di Papauero
Bollite a lenta fiamma di Cipreſſo,
Fabricar voglio il più potente incanto,
Che fabricaſſe mai Teſſala Maga.
Se con penna di Gufo il Marzo vcciſo
Scriuerà quel Paſtor, ch'io vò ſeruire,
De la ſua Ninfa il nome in cera pura
E in queſto mio licor, mentre più bolle
L'intingerà al primo ſuon di ſquilla,
Mormorando tra ſe certe parole,
Che gli dirò in ſecreto,
Vedrà l'amata Ninfa a ſuo mal grado
Supplice, e lacrimoſa a i piedi ſuoi
Chieder mercede,e conſumarſi amando.
Ma ſe l'occhio nõ falla,io veggio vn'her
Là in quel ceſpuglio di virtù mirabile(ba
Negli amoroſi incanti. Io la vò corre.

SCE-

SCENA SECONDA.

MAZZOCCHIA. MAGA.

MAZ NON ho trouato Alburnio,
E a pena il mio Pallucca,
Ha voluto restare in compagnia
Di Truffaldino, e del figliol d' Intrica
A giocare a le noci.
MAG Quest'apunto è quell'herba,
Che dá quel di Mineru'ha preso'l nome,
La quál se pesta è posta soura'l core
Rende propitio Amore.
MAZ. Hor vedi buona forte, ecco colei,
Ch' in questi intrighi miei può darmi aiuto.
Con qualche stregheria,
Voglio parlargli; ò Maga saporita
Il Ciel ti dia mill' anni ancor di vita.
MAG O Mazzochia sei qua? che vai facendo?
MAZ Io vo stentando, ma se tu volessi, (io
Potresti bene aitarmi. MAG. In che poss'
Giouamento recarti? parla libero,
Che ti farò veder quanto sia tua,
Forse non sei galante,
E se ben sei Villan pur sei gentile.
MAZ Io ti ringratio; Hora m'ascolta sappi,
Che m' ha ferito 'l core
Quel traditor d'Amor'ignudo e cieco,
E m'ha punto sì forte,
Che mi fa gir gridando, come'l toro

Di mezo Maggio, o di Gennaro il Gatto.
MAG. Piano, che nõn conuiene a vero Amãte
Disperarsi alla prima:
Dimmi chi sia, che cosi mal ti tratta?
Perchi'o possa impiegarmi in tuo soccor-
MAZ. Quella Ninfa si bella, (so.
Ch'è via più rilucente,
Dele lucciole erranti a notte oscura,
Dori io ti dico, hai lasso
Più del sol bella, e più dura d'un sasso.
MAG. Rallegrati Mazzocchia,
Io ti prometto aiutarti,
Presto haurai cio, che tu chiedi, e brami,
MAZ. Tu mi consoli tutto,
E se beato per tuo mezo io vengo,
Ti vo donar coi buoni l'altro ancora.
MAG. Altro non vò da te gentil Mazzochia,
Se non che canti vna canzona hor'hora.
MAZ. Eccoten'vna al'improuiso Ascolta.

Qui canta.

Ogni cosa per Dori io vò impegnare,
L'Asin, la Vacca, e le due pecorelle,
Ne pur la vanga mi voglio lasciare,
Ne le scarpe, o il saion, ne le gonelle,
E metter vo da banda il lauorare,
Che'l mio Pallucca sol farà coèelle,
E se vna volta sol mi fa' contento,
Possa io morir se mai più mi lamento.
MAG. O gentil cantarino,
Ben fortunata Dori,
Che

Che sì leggiadro amãte haurà per ſpoſo.
MAZ. E che ſpoſo; io mi ſento
Sì bene ingambe, e di sì forte lena,
Ch'io nõ cedo a qual ſia più deſtre, e for-
Diglilo pure e lo vedrà in effetto. (te,
MAG. So ben'io'l tuo valor quanto ſia grande;
Hor ſu va pur dou'hai d'andar, che'l tutto
Farò ſenz'altro dir; ma tu fra vn'hora
Trouati ala mia grotta, ch'vdirai
Quãto a far ſia biſogno in queſto amore.
Tu ſai bẽ doue ſto? MAZ. Io ſo benissimo
Verrò ſenz'altro a Dio mi raccomando.
MAG. Va pur felice, e torna.
MAZ. Non dubitar nõ no, ch'importa troppo.
Hor me ne vo per ritrouare Alburnio,
E accomodarci il mio Pallucca, e poi
Torno a coſtei volando.
MAG. O bel guſto io vò hauere
Di queſta beſtia humana,
Se, come ha detto, a la ſpelonca ei viene;
Ma vò finir di corre de l'altr'herbe.

SCENA TERZA.

DORI. MAGA.

DOR. GIA fatt'ho quel, c'hauea di fare in animo.
Parlato con Diambra, e con quell'altre
Ninfe compagne mie,
E verran tutte a le mie nozze inſchiera
Per

Per rallegrarsi meco;
Sol mi riman pria ch'al mio sposo torni
Di parlar con la Maga, ch'vgualmente
Sa le cose future, e le presenti,
E saper vò da lei, se queste nozze
Hauran felice, e fortunato fine.
O sorte eccol'apunto;
O veneranda Madre, ò saggia, e vera
Figlia d'Appollo, il Cielo
Mi t'hà fatto trouar quand'io bramauati.
MAG. Eccomi pronta ad ogni tuo desio;
Ma non sai quel tuo amante,
Quel tuo leggiadr'Adon m'ha mille prie
Fatti, perch'io t'induca (ghi
Ad esser la sua sposa, e gli ho promesso
Di farlo, hor che ne dici? (l'hai detto;
DOR. E forse egli Mazzochia? MAG. Ah tu
Ma s'egli viene ala mia grotta, come
Ha promesso pur dianzi, io ti so dire,
Che son per fargli sì leggiadro scherzo,
Che potremo tra noi rider dauero.
Deh fallo Maga, se tu m'ami; questo
Fia'l modo forse, onde io da gli occhi al
Mi torrò questa mosca s'importuna (fine
Questa cicala garrula, e noiosa.
MAG. Lo vederai fra poco; ma in qual cosa
T'occorre l'opra mia, sai ch'a vn sol cẽno
Io ti soglio vbidire.
DOR. Vorrei saper, se le mie nozze c'hoggi
Farò col mio dolcissimo Trusillo
Haueran lieti, e fortunati auspici.
MAG. Io credo, e non m'inganno
Hoggi

Hoggi vederti al tuo Trusillo sposa,
Così nela tua fronte io scorgo in questa
Linea, che passa dal'vn ciglio a l'altro,
O come è dritta, e chiara.

DOR. Hor sia lodato eternamente il Cielo.

MAG. Quest'altra linea ch'è sì breue, e torta,
E trauersa quest'altra, par ch'accenni
Qualche disturbo, ma, per quãto io posso
Vincerò con l'incanto influsso tale.

DOR. Maga, se priego humano,
Vdi giouine Donna innamorata
Intenerì cotesto petto mai,
E vi destò pietate, io ti scongiuro,
Ch'adopri ogni arte, ond'io sia lieta a pie-
Ch'oltre al'obligo eterno (no.
Io vò donarti di cipresso vn'vrna,
Oue da dotta mau fu sottilmente
Intagliato di Marsia il caso infausto, (lo
Che prouocãdo al suono il biõdo Apol-
Parche da gli occhi alteri inuidia spiri;
E sì ben v'ha intagliato ogn'atto ch'altri
Nõ può, ne sa dal falso il ver distinguere;
Par loquace il bel legno, e par, che l'aria
Risuoni intorno, e la vittoria attenda,
Dal'altra parte Apollo in atto vedi
Sdegnoso, e par, che dal suo guardo spiri
Vendetta memorabile, e crudele.
Quest'vrna a te pè tuoi Magici vnguenti
Seruirà in testimon del'amor mio,
Che più ricca mercè dar non potrei
Ala virtute, al tuo valor mirabile.

MAG. Accetto il nobil dono

Più

Più per fe del'amor, che tu mi porti,
Che per mercè del'opra.
Hor odi, Ninfa, ſappi,
Che dentro a queſt'ampolla, c'hio ti mo-
Di ſette herbe mirabili, che colte (ſtro
A luna ſcema fur nel monte d'Etna
Si ſerba'l ſugo, quale,
Sè dato altrui fra liquide viuande
Nel' penultimo di del'anno, accende
In fiero, e duro core
Viua fiamma d'Amore.
DOR. Di ciò non ho biſogno,
Peròche'l mio Truſillo (nora.
Via più che gli ochi ſuoi, m'ama, & h[illegible]
MAG. Queſto che vedi é'l cor d'vn nero Gat-
Che bollito vna notte a Cielo aperto, (to,
Col ſangue d'orſa in acqua di pantano,
E poſta ſopra la ſiniſtra poppa
Al ſecondo cantar del gal'o, e ſtingue
Ogni amoroſo fomite, e riduce
L'huon quaſi pietra fredda, & inſenſata
Ne i ſolazzi amoroſi.
DOR. No no, io voglio il mio Truſillo amante,
E valoroſo, e poderoſo ſpoſo.
MAG. Bene, hor rimira in queſto vaſo quello,
Che vedi, è graſſo di ſerpente vcciſo,
Mentre godea con la ſua biſcia amata,
Chi la fronte ſe n'vnge alquanto allhora
Che va di notte a ritrouar l'amante
Inuiſibil ſen va da gli occhi altrui,
Nõ che fra gli Arghi egli paſſaſſe, ei lin-
DOR. Queſt'é mirabil certo, ma vorrei (ci.
Solo

Solo per hor, che tu col tuo valore
Superassi ogni intoppo, che potesse
Frapporsi al gioir mio.
Io son contenta; hor odi,
E fa quel ch'io ti dico,
Tuffa tre volte in questo fonte il viso
Senza punto bagnarui entro le chiome.
DOR. Ecco ch'adépiò quanto imponi a pũto.
MAG. Hor c'hai bagnato il viso,
Con la sinistra mano il fonte intorbida.
DOR. Che vi resta altro fare?
MAG. Quest'è vna bianca pietra, (in bocca
Che porta in testa il Pardo, hor prendi, e
Mettila; e la sinistra mano adatta
Sopra la fronte, e a me porgi la destra,
Oue ecco pongo di Lucerta il fele,
Stringela bene, hor tutto a vn tẽpo apren
La man meco dirai queste parole. (do
Cosi si toglia via,
DOR. Cosi si toglia via,
MAG. Quel che possa turbar la gioia mia.
DOR. Quel che possa turbar la gioia mia.
MAG. Vi mancherebbe sol, ch'io fabricassi
Vn'imagin di cera;
Ma perche non ho meco
Quelche v'è d'huopo, andiamo
Ala spelonca mia, che'l tutto quiui
Si compirà per esser lieta a pieno.
Rendimi quella pietra,
E andiam ver la mia grotta
Per porre a fine il cominciato incãto.
DOR. Nõ posso più indugiar, ch'vn'hor'al più.

MAZ. In mē d'vn'hora ſpedirotti. DOR. Andiamo.

SCENA QVARTA.

AFRISIO.

S'io ſapea hieri, che fuggita foſſe
Da la caſta Diana, ſenza dubbio
Non l'haurei laſciat'ir coſi vagando
Per i campi ſoletta a fren diſciolto,
E ſe ben mi promiſe eſſer mia ſpoſa,
N'haurei voluto più ſicuro pegno,
Ch'vna promeſſa forſe vana, e falſa.
Queſta fuga impenſata queſta fugā
Ha nō ſo che, che'l cor mi turba, & ange;
Quand'il vecchio padron lo ſappia certo
Si darà tal' affanno, che potria,
Se non ſturbar, forſe allungare almeno
Del caro figlio ſuo le nozze, c'hoggi
Credea veder per compimento intiero
De le fortune ſue, de le ſue gioie.
O miſeria del huomo; ogni allegrezza
Ha nel' aſcoſe viſcere l'amaro,
Che le turba, e l'attoſca.
Hor ſia come ſi voglia.
Io, che nel ſen nudriſco ardente fiamma
Per queſta figlia del Padron fuggita
L'andrò cercando qual ſagace veltro,
E ſe la trouo in queſte
Selue, o indurrolla a farmi degno al fine
De le bellezze ſue, ſendomi ſpoſa,
O negan-

Onegandomi cio vò ricondurla
A le paterne caſe, acciò riceuà
Del ſuo delitto il meritato fio:
Ma laſſo ohime doue n'andrò, chi ſia,
S'amor non è, che mi riueli, e moſtri
L'orme di lei, ch'io ſeguo, e che
deſio? Echo Io.
Chi ſei tu, che riſpondi al'aier
cieco, Eco.
Echo Ninfa gentil bench'infelice,
Dhe ſe'l Ciel ti conſoli,
Dimmi dou'è il mio core,
E doue ſi rimboſca; o ſi rinſel-
ua? Inſelua.
In qual ſelua, in qual boſco, al-
troue ò qui? Qui.
Fa, ch'io la ueggia almen, per
che ti voglio.
Per premio alzarti altari, e offrir
ti odori. Dori.
Dori ſi e'l mio cor, Dori mia bella. Ella.
Ella è ogni bèn mio. Io.
Tu ſei colei, c'ho nel mio pet-
to impreſſa? Eſſa
Quella, per cui nel'alma ho mil
l'ardori? Dori.
O Dori mia gentil fa, ch'io ti veggia,
Come t'odo, e ch'a te'minchini, e
atterri. Erri.
Non erro già, non ſei tu quella, c'hai
Il viuer mio, e la mia morte in
mano? No.
Me'l

Me'l dicesti pur hor non ti ramen-
ti? Menti.
Io mento Dori? Ah'tu mi bef-
fi è vero? Vero.
Hai forse il mio seruir Ninfa a di
sdegno. sdegno.
Dimmi almen la cagion, questo
sol bramo. Amo.
Ami altri, che è di me più ricco,
e degno? Degno.
Di me più degno no, ma più infe-
dele. Fedele.
Ah'Ninfa disleal cruda, & ingra
ta. Grata.
S'a me sei grata, esci del cauo spe-
cho. Echo.
Echo dunque tu sei, non Dori
no? No.
O io son pazzo à garrir teco. A
Dio. A Dio.
S'io non scopria la mia sciochezza presto,
Forse haurei qui impazzito
Col cinguettar più lungamente al'aura.
Hor me ne vo a ricercare altroue.

SCENA QVINTA

CLORINDO. AFRISIO.

CLO. O quanto sarà lieto il Padre mio
Tosto che gli darò nuoua sì cara.
Ecco

AFR. Ecco'l Padron Clorindo,
Che di qua se ne viene allegro in vista.
CLO. Io veggio il Pastorel del nostro armeto,
Che va forse di me cercando; Afrisio
Io credea, che la greggia a la pastura
Condotta hauessi già a quest'hora, e pu- (re
Qui ti trouo solingo, & otioso;
Dimmi doue ne vai?
AFR. Di te cercand'io gia, il vecchio Albur- (nio,
C'ha del tuo indugio gran timor, man- (dō mi
Per ricondurti, e sia lodato il Cielo
Che t'incontrai senza cercarti molto.
CLO. A punto io men venia
A dar nouella al vecchio Padre c'hoggi
Si faran le mie nozze desiate
Con la bella, e gentil Mirtilla mia,
E di quest'allegrezza io vò, ch'a parte
Sia tutta la contrada, e ogn'vn festeggi;
Ninfe, Caprai, Pastori, e Pastorelle
Meneran liete danze, e ricchi premi
Io darò a i vincitor non sol de balli,
Ma d'altri giochi pastorali, in somma (ge
Questa Valle, quest'aure, e queste piag-
Han meco hoggi a gioir liete e, ridenti.
AFR. Dunque Padron senz'altro
Si faran'oggi queste nozze al fine?
CLO. Balordo, non vdisti,
Ch'io dissi d'ordinar le feste, e i giochi
A questo effetto solo?
Par che no'l credi, o non ti piaccia a pie- (no.
AFR. Anz'io n'ho quel contento,
C'hauer posso maggior, ma non credea,

Che così presto hauessi
Con la bella Mirtilla
Di ciò parlato, e stabilito il giorno.
CLO. Io la trouai, ch'apunto
M'attendea per saper di ciò nouella,
E senza spender più parole in uano
Siam restati per hoggi
Di celebrar le nozze,
Com'io dissi dianzi,
Andianne dunque in fretta
A dar'al padre mio sì lieto auuiso,
Ch'altro non brama AFR. Andiamo,
Ei non sa l'infelice il caso ancora
De la sorella sua fuggi a; ò quanto
E misero lo stato
Del'huom. Questi s'allegra,
E vuol, che seco giubili ogni cosa,
E le sue gioie hor hor vedrà conuerse
In dolori, in ramarichi, in lamenti;
Anzi mi par d'indouinar nel core
Altre sueuture. I Dei (merto,
Quando veggion, che l'huom'al proprio
E non al Cielo, ond'ogni ben principia,
La sua felicitate ascriue, allhora
Tanto l'abassan più quanto è più alto.
Io seguirò Clorindo, ma non voglio
Esser'io quel che scopra
De la sorella il caso,
Altri sia il coruo di sì ria nouella.

SCENA SESTA.

MIRTILLA.

GIA per le nozze il tutto è preparato,
Ma nõ ritrouo qui, com'io credeua,
Il mio gentil'Afrisio, che pur disse
Di volermi aspettar. Che sarà questo?
Non mi parue però d'indugiar troppo
Il mio ritorno; forse
Qualche sinistro caso gli è successo,
Che'l Ciel lo tolga, ond'a lui sia interdetto
Di ritornar', io voglio
Irmene verso Montarone, quiui
O trouerollo, o ne saprò nouelle,
E fuggirò l'incontro
Di Clorindo importuno, c'hoggi pensa
Hauermi sposa fra le braccia accolta;
Ma fra le braccia haurá più tosto il vento,
Che me sua sposa mai;
Afrisio mio dolcissimo a te serbo
Di queste mie bellezze il fior pudico,
Tu'l corrai sol, e fia tuo solo il frutto.

SCENA SETTIMA

TRVSILLO. MIRTILLA.

TRV. Da la cima del monte
Visto ho venir pian pian ver questo loco
Vna

Vna Ninfa, ch'a gli atti,& al ſembiante
Dori mia bella mi è paruta, e come
Ferro la calamita a ſe m'ha tratto;
La veggio là, voglio accoſtarmi vn poco.

MIR. S'io vo a cercarne a Montarone temo
Di non ſmarrirlo per la via, fia meglio,
Che qui l'attenda vn'altro poco ancora;
Ma che Paſtore è quel, ch'a me ne viene?

TRV. Ahi che non è colei
Ch'è 'l ſol de gli occhi miei,
Ma bene è Filli ſua compagna, o Filli,
O Fillide gentil tu non riſpondi?

MIR. Tu t'inganni Paſtor'io non ſon Filli,

TRV. Bella Ninfa perdonami, io credea
Che Filli foſsi, Fillide compagna
Dela mia bella Dori amata, e cara,
La quale io ſeguo, come l'ombra il ſole.

MIR O felice colei, che del ſuo amore
Fa degno te gentil, fido Paſtore.

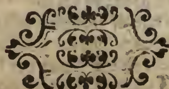
TRV Hor ſu Ninfa corteſe,
Rimanti in pace, io ſento
Vn non ſo che di viuo, intenſo affetto,
Che mi sferza, e misforza dolcemente,
A ſeguir lei, ch'è del mio cor ſoſtegno;
Doni a te il Ciel'ogni allegrezza in tãto.

MIR. Vanne Paſtor felice,
E de'tuoi cari AMORI
Ti faccia 'l Ciel godere
I deſiati FRVTTI.

CHORO

LINGVA di donna mentitrice amata
E quasi acuto strale,
Che par che gioui, e fa piaga mortale;
E allhor più fere, e punge
Quando più dolce il cor lusinga, & vnge.
Così cantando auuiene
Ch'ingânino i Nocchier l'empie Sirene.

FINE DEL SECONDO ATTO.

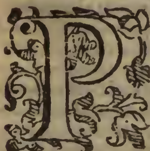


ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

ALBVRNIO CLORINDO AFRISIO.



Oi che'l Ciel mi con
cede
In questa graue età
ch'al'altra vita
Ha giá l'ancore sue
Di veder pria, ch'io
mora
Te mio figlio accop
piato in matrimonio
Con leggiadra, è gentil Ninfa bramata
E gradita, & amata
Non mi rest'altro a desiar più homai,
Che sentirmi chiamar col caro nome
D'Auo, e s'auuien, che cotal gratia im
Da i sō mi Dei, potrò bē dir cōtēto: petr
A prasi la prigione, ou'io son chiuso.

CLO. Padre quest'allegrezza,
C'hai dele nozze mie nel cor concetta
Non ti fa ramentar, c'hauendosi hoggi
A celebrar, bisogna
Ordinar doue à raunar s'hauranno
I Pastori, e le Ninfe, ch'ale feste
Hoggi venir vorranno.

ALB. Vero tu dici, hor dunque

Ordina tu quanto a te piace, ch'io
Penserò al'altre cose più importanti,
Ma doue ti par meglio
Di preparar le nozze a piè del Colle,
O nele case, o pur vicino al Rio?

CLO. Non saprei doue fosse meglio, Afrisio
Che ne di tu di questo?

AFR. Io mi riporto a voi;
Ma douendosi far festa sì grande,
Come pur dianzi da Clorindo in esi,
Se si fa altroue, che vicino al Rio,
Oue è quel verde, e spatioso prato
Non si potran goder le feste, é i giochi,
Percio che'l sito è bello, il prato è piano,
Et è capace ancor di quanti mai
Cor correr vi potran Ninfe, e Pastori,

CLO. Buon'è 'l pensier d'Afrisio
Pur che Padre da te si lodi, e approui.

ALB. L'approuo, e lodo, hor pongasi in effetto;
Andiam figlio noi due per porre in pũto
Tutto, quel che si dè, tu Afrisio vanne
Ratto ala greggia, e fa condurre a casa
Tre de più grassi, e teneri vitelli,
Che vi sian, sei capretti, e dieci agnelli,
E tutti siano questa sera a tempo
Quãto più puossi ben conditi, accioche
Si facci lieta, e sontuosa cena
Ale Ninfe, a i Pastor congiunti, amici:
E nel tornar da nostra parte inuita
A venir questa sera a fauorirci.
Il Ghieri, il Doni, il Lauro, e'l Malatesta
Con i Brancaleoni, & tutti gl'altri

Parenti

Parenti nostri, & i vicini ancora.

AFR. Esseguirò quanto m'imponi a punto.
Ma tornato ch'io sia poi da la mandra
Cō queste carni, che vuoi tu, ch'io faccia

CLO Vienne al prato ancor tu, quiui saranno
Le più belle fanciulle del Contado
A menar lieti balli, e a far de giochi:
Chi sa potresti ancor fra tante feste
Vna sposa acquistarti, e trionfarui.

AFR. Ala bassa fortuna, ou'io son nato
Più oltre d'aspirar non si concede,
Ch'ale fatiche, a queste io nacqui solo
Pouero, e vile guardian d'armenti,
Cui non degnan mirar Ninfe leggiadre
Ch'aman sol quei, ch'i numerosi armen[ti]
Pascon ne i proprij lor fecondi campi.
Tu mi burli Padron, ma forse forse
Io non son tanto vil quant'altri pensa,
Se'l ver mi disse vn Negromāte ū giorno
Che passādo oue'l gregg'io cōduceua
La man mi vide, e dissimi gran cose,
E che fra poco ritrouato haurei
Il ricco padre, e seco haurei goduto
Felicissima vita.

CLO. Hor su sta di buon core,
Non ti morir, c'haurai del ben d'auanzo

ALB. Clerindo sai potrebbe forse Afrisio
Esser figlio di tal, che fosse a noi
Vguale, e forse ancor superiore,
Non bisogna schernir l'altrui suenture

AFR. Di cotesta pietà, che di me mostri
Ti renda il Ciel quella mercè, che mert[i]

Cortesissimo Alburnio.

CLO. Non più spender parole, (adesso.

Vanne presto ala mandra. AFR. andrò ne

Misero Afrisio, e sarà mai quel giorno,

Che respirar tu possi tra gli affanni,

Oue ti ha posto Amor? Io mi pensaua

Di poter pur hauer tanto di tempo,

Che mi bastasse di trouare al fine

La fugitiua mia Ninfa gentile.

Andrò per quãto'l mio padron m'ha im-

E tornãdo veloce ir me'ne voglio (posto,

A ricercarne, e non lasciar cespuglio

Di queste selue in sin ch'io la ritroui.

SCENA SECONDA.

MIRTILLA. AFRISIO.

MIR. O quãto dal desio lungi è quel fonte,

Ch'inebria di dolcezza vn core

Le gioie lungamente desiate, (amante.

E lungamente sospirate, e piante,

Par che tardino sempre oltre al douere

Di rallegrar chi le bramò cotanto.

AFR. O sfortunato incontro;

Ecco Mirtilla, ne fuggir la posso.

MIR. Mi pare ogn'hora mille

Di vedermi al mio Afrisio vnita, e stretta,

O se venisse homai, come promise;

Ma se'l troppo desio gli occhi non vela,

Eccol'apunto, o me felice, e lieta.

E fin-

AFR. E finger pur bisogna.
MIR. O dolce Afrisio mio, che fai, che pensi,
E giunt'ancor quell'hora desiata,
Che mi dè far beata?
AFR. O Mirtilla mia cara è giunta certo,
Per c'hoggi sarai sposa di Pastore
Bello, ricco, gentil, nobile, e degno,
Non di vil Pastorel, come son io.
MIR. Che nouitate è questa, Afrisio mio,
E quai maggior bellezze,
E virtuti, e ricchezze, e merti sono,
Che quelle, c'hai nel tuo bel petto vnite?
AFR. La beltà di Clorindo, e i merti sono
Tanto de merti miei magiori, quanto
Via più del seruo suo degno è'l padrone;
Questo sia degno sposo di Mirtilla,
Che di si gran ventura Afrisio è indegno.
MIR. Tu mi trafiggi il core anima mia.
Che Clorindo, che sposo? ohime tu fingi.
AFR. Hor odi merauiglie, il mio padrone
Clorindo sì è'l tuo sposo,
Et hoggi s'hanno a celebrar le nozze,
Che così dato è l'ordine
Con tua saputa, e con consenso ancora,
E pur lo nieghi a chi t'amò cotanto,
E a chi'l tuo ben desia come tu stessa?
MIR. Se d'altra sposa non prouede il misero
Che di Mirtilla, mal fornito certo
Hoggi sarà di sposa, eh'tu mi beffi.
AFR. Tu me beffi dauero,
Egli tornò pur dianzi, e disse al padre,
Che teco lungamente hauea parlato,

E c'hoggi hauea da farsi 'l matrimonio,
E cosi dato è l'ordine, e tu'l neghi?

MIR. E vero che Clorindo
Me n'ha parlato, & io,
Per tormelo da gliocchi, gli ho promesso
Con la lingua però, ma non col core,
Doue per man d'Amore
La viua imagin tua si troua impressa,
Ne quindi altro che morte
La suellerà giamai; troui Clorindo
Altra Donna, altra sposa, io sarò solo
D'Afrisio mio, s'ei non mi sdegna, o scac- (cia.

AFR. Io rimango stordito.

MIR. Afrisio mio deh sgombra.
Homai dal petto ogni ombra,
Ne tardar più l'aita al cor, che langue.

AFR. Quest'è si grande intrico,
Che io non so come mai,
Districar si potrà, Mirtilla mia,
Guarda se'l mio padron tien per sicure
Hoggi le nozze, che mi manda infretta
A proueder per vna lauta cena
Per questa sera, & a inuitarui tutti
I Pastor suoi parenti & i vicini.

MIR. Scuse per allungar la gioia mia.

AFR. Nò certo; a me non pare
Di poter tralasciar quel ch'ordinommi;
Ma se tu sei disposta
Cangiar'in me del mio padron le nozze
Io ne son lieto, e maggior gratia mai
Ottener non potrei Ninfa cortese: (mi
Tu mentr'io vo, doue'l padron commise-

Rimanti in pace, e qui fra vn'hora atten
Per diuisare'l modo,'l tẽpo,e'l loco(dimi
Di far tra noi le nozze.
MIR. Afrisio mio verrai tu da douero?
AFR. Verrò senz'altro affè.
MIR. Io torneronne ala cappanna intanto
Per veder se Rosmina ha mũto il greg
E fatto il cacio ãcor,com'io l'imposi.(g
AFR. Se questa scusa io non prendea, costei
Non m'haurebbe lasciato vnqua partire
Chi ha tempo,ha vita;al mio ritorno for
Saran le cose,o tutte acconce,o guaste/ f

SCENA TERZA.

DORI. TRVSILLO.

DOR. O quanto lieta, e consolata io torno
Da questa saggia incantatrice; ć
Quãte cose mirabili, e stupende (De
M' ha fatto ella veder; gran Dõna certo
Io la stimo costei. Ma doue, ahi lassa,
E'l mio Trusillo, egli dourebbe pure
Esser qui giunto, come fu tra noi
L'ordine dato: ò forte, eccolo a punto,
O Trusillo dolcissimo, e gentile,
Già cominciauo a dubitar del troppo
Tuo lungo indugio, horsu c'habbiamo a
TRV Quel ch'a te più diletta anima mia(farei
Dar l'ordin per le nozze. (presto
DOR. Altro io non bramo, e quanto più fia

Tanto a me sia più caro; ma non sai
Poco dianzi a Mazzochia tuo capraio
Habbiam fatto la Maga, & io vna burla,
C'haurà tutt'hoggi a dar spasso a Pastori.

TRV. E per che questo al mio caprar gentile?

DOR. Perche l'animalaccio,
Dicendo arder di me tutto d'amore,
Pregò la Maga a farmi qualch'incanto,
Ond'io l'andassi, mal mio grado, in brac-
Ma referendo a me la Maga il tutto (cio,
Ha voluto, ch'io veggia di nascosto
Nela spelonca sua i suffumigi
Di zolfo a lui disotto al naso fatti,
Ond'è rimasto si ch'ogni altra cosa
Par che Mazzochia e pur si crede il pazzo,
C'habbia tal forza questo incanto, ch'io
Pregar lo debba ad accettarmi in moglie
Che ne dici tu hor Trufillo mio?

TRV. Che vuoi tu, ch'io ne dica?
Cotesta tua bellezza è cosi rara,
Ch'i cor gentili, e i cor villani insieme,
E le pietre, e le piante, amando, inuesca.

DOR. O dolce anima mia.
Non le bellezze mie, ma ben le tue,
Che riflettono ĩ me qual raggio in uetro
Amar mi fanno, s'è pur ver, ch'io sia,
Come tu dici, amabil tanto, e bella.

TRV. Io non m'inganno, e se pur m'ingãnassi
Non s'ingannan tant'altri, a cui tu sei
Foco soaue, e dolce; ma già è tempo
D'ordinar quel che mãca al desir nostro,
E dele nozze al compimento intiero.

DOR. Io t'intendo Trusillo, tu vuoi dire,
Che del mio padre temi, e di Clorindo,
Quai risapendo, che fuggita io sono
Dal Collegio di Cinthia, oue per forza,
E contra'l genio, e contra'l mio volere
Voller, ch'io entrassi, nō consentan mai
A queste nozze, e a me ne dian castigo.
TRV. Tu ti apponesti a punto.
DOR. A tutto quest' ho già pensato in prima,
Per questo effetto dala Maga io vengo;
Mira questo vasel, sappi, che quiui
La saggia Maga ha posto vn tal secreto,
Che se'l mio padre, e'l mio fratel, ne gu-(stano,
Haurā da smaniar di doglia ītēsa,
E con la balia mia
S'è diuisato come l'habbia a porre
In effetto hoggi propriō; la mia balia,
Che m'ama piú de la sua vita, è quella
La qual fra'l vino mischierà'l secreto;
Ne starà troppo a far suo effetto, allhora
Chiamerassi la Maga per rimedio,
La qual dirà, ch'io sol posso ritorre
Di mano á morte quei con vn secreto,
Ch'imparai da Diana;
Io negherò d'andarui, se mi negano
Non sol perdono del commesso errore
Per essermi fuggita da Diana,
Ma ancor perche con te giunta mi sono
In matrimonio, e [illegible] la Maga'l caso
De la lor vita farà graue; ch'eglino,
Per non morir, consentiranno al tutto,
Massimamente che'l secreto ha forza

Di placar'ogni sdegno, e render l'huomo
Felice a far cio, che gli è chiesto in gratia.

TRV. Il pensier non mi spiace; se buon fine
Haurà, come tu credi, ma se'l sai,
Dimmi di qual mistura egli è composto.

DOR. Quiui è di Toro irato il fel ridotto
In polue minutissima, e v'è il grasso
Di Cinghiale, e di Tigre incorporato
Col sangue d'vn'Hebreo co i sassi vcciso.

TRV. O potenza di Magica virtute.

DOR. Io me n'vo hora a Monteluce doue
La mia balia m'aspetta, a lei darò
Questo secreto, & ella farà poi
Il resto, come ha detto;
Tu qui m'aspetta, che fra poco io torno.

TRV. Guidi Amore, e fortuna i tuoi disegni
A fortunato fin Dori mia bella.
Quanto deggio a costei, m'ama cotanto,
Che s'io volessi, vcciderebbe ancora
Col padre il suo fratello; al Ciel nō piac-
Ch'io cōsenta a misfatto cosi atroce, (cia,
Bram'hauer Dori per mia sposa, e bramo
Ch'i suoi ne sian contenti, e se i disegni
Da Dori orditi hauran felice effetto,
Chi fia di me piú fortunato, e lieto?
Andrò, fin ch'ella viene,
Al mio tugurio anch'io,
Per dare assetto à qual che cosa, e poi
Ritornerò volando
A godermi il bel viso di costei
Ch'è vago specchio di quest'occhi miei.

SCENA QVARTA.

PALLVCCA.

O quãte noci ho vinto a quei ragazzi,
Buon buono ò questa è guasta, e quest'ancora,
M'han gabbato i tristacci;
Le vò contare, vna, due, e quattro,
E tre fan cinque, sette, noue, dieci,
O questa è grossa più d'vna melappia,
Son, credo, più di trenta,
Io son pur ricco, vò riporle tutte
In tasca, e queste due, che son si grosse
Vò mangiarle; ohime questa è dura tan-
Che non la posso rompere, (to,
O uè; che'l dente mio piú di te è duro,
Si che ti ruppi al fine ostinataccia?
Mira come ella è bianca, e come é bella,
Hor sguazza Pallucchin gonfia la pelle.

SCENA QVINTA.

MAZZOCHIA. PALLVCCA.

MAZ. Bisogna insomma esser'in sto mõdo
Di corpo ben composto, & attil-
Di viso allegro, e di costumi ornato (lato,
E far ben com'io faccio i fatti miei.
PAL. Hor c'ho mangiato dele noci almeno,

Hauessi vn pò da bere.

MAZ. Son pur cõtẽto hauer per moglie Dori,
Per ch'è la più cortese creatura,
Ch'vscisse mai dal ventre di sua madre.

PAL. Poi che non ho da ber, voglio mangiarne
Quattro, o cinque altre ancora.

MAZ. Mi ha profumato tutto d'acqua rosa
Quella Maga cortese, & ha voluto,
Ch'in certa sua ontion tuffi il mio viso
A chiusi occhi, e dicea certe parole
Dori chiamando, io non intesi'l resto,
Che parlaua turchesco, & mi diceua
Mazzocchia allegramente, c'hora acqui. (sti
Dori per sposa, e ti fai bello il viso,
Qual nõ dourai toccar mai per tutt'hog (gi.
Io che n'haueua gran voglia.
Tuffai più volte il viso in quell'ontume,
Come fanno su'l fango i miei porcelli,
E mi parea di diuentar più bianco,
Che non è'l latte, o la gioncata fresca.

PAL. O perche non ho vn po di quel vin dolce,
Che Bernacchia l'altr'hier mi fe gustare?

MAZ. Ma ecco il mio Pallucca tristarello;
O figlio mio vien qua guardami vn poco
Se paio più'l tuo Padre, o vn cittadino.

PAL. Misericordia ohime tu sei il demonio,
Nõ è si brutto il mio Mazzocchia, hoime.

MAZ. Eccomi figlio, io son Mazzochia mira.
Dammi la mano, e non hauer paura. (mi,

PAL. Diamen'é sta pur lontan demonio.

MAZ. Aspetta non fuggir, Pallucca ascolta.

PAL. Hor to monta qui su, brutto babau.

Guarda

MAZ. Guarda questa frascchetta impiccatello,
Se n'è fuggito come s'egli hauesse
Visto proprio il folletto, e non il Padre.
Non credo già se'l ver la Maga dissemi
D'esser se non più bel di prima, e pure
E fuggito tremando il mio Pallucca.
Hor su già che mio figlio è via fuggito,
Potrò senza'l suo impaccio irmene hor'
A far certe facende, e porre in ordine (hora
La mia cappanna per riceuer Dori
Tosto che fatto sia lo sposalitio.
O Mazzocchia felice
Fia mai di te più fortunato alcuno? Echo Vno.
Chi é quel, ch'è più di me lieto, e contento,
Dimmi tu, che rispondi al parlar mio? Io.
E chi sei? dillo senza hauer spauento. Vento.
Che: dunque i venti parlan dimmi'l vero. Vero.
Mai più cio non vdij, vento t'inganni. Inganni.
Tu sei quel, che m'inganni, e mi deridi. Ridi.
O quest'è l'altra, s'io non rido adesso,
Che Dori è mia, non riderò già mai? Mai.
Vento non sei già tu; ma qualche pazzo Pazzo.
O

O poueretto, in questo loco stauui
Altro pazzo che tu? Tu.
Non ti vò più risponder, che m'auuedo,
Che giocar mi faresti 'l senno a fatto,
Et hor c'ho a far cō Dori il matrimonio,
Bisogna stare a casa col ceruello:
Hor su meglio è ch'io da Trusillo vada
A dimandargli 'l mio salario, e insieme
Chieder licenza ancor per l'auenire.
Vò ripigliar la vanga, e'l zappitello,
E tutte l'altre bagattelle mie,
E portarmel' hor hor a la cappāna.

SCENA SESTA.

PASTORI DIVOTI DI PANE.

PAS. S'habbiam da dirui 'l vero,
Sì staua tanto al trar del palo intento,
Che mai non ne souuenne
Del sacrificio, c'hoggi offrir si deue
Al gran Dio de le selue,
E sì 'l diletto hauea bendati gli occhi,
E i sensi astratti di ciascun Pastore,
Che, se tu non veniui, e con rampogne
Degne del nostro fallo
Da l'opra non ci hauessi al fin distratti
Non so, s'a notte era finito il gioco.
PAS. Questo scordarsi d'honorare i Dei
In sì festiuo dì, figli è argumento
Di mal disposti cor, d'alme indiuote;
An-

Andiañe dunque, c'hoggi mai nel Tẽpio
La sacra pompa incominciar si deue.
PAS. Andianne, eccone pronti, ma fra tanto
Tu, che ministro sei del Tempio, e noi
Conduci al sacrifitio.
Non ti sdegnar tra via con dolce canto
Dir del gran Pan le lodi, e cosi fia
Piú ageuole il viaggio, e men noioso.
PAS Buon'è il tuo auiso, che quel tempo tut-
Si dice esser perduto, (to
Ch'in venerar gli Dei non si consuma.
Hor io comincio, e voi
A vicenda seguite il cantar mio.

Canzone in lode di Pane.

Silluestre Nume, e santo
La cui potenza è tale,
Che non è Dio ne boschi, e nele selue,
Ch'esser ti possa uguale,
Ascolta il nostro canto
Pan temuto da i mostri, e da le selue
Nume, che tutto sei, che tutto puoi
Riuolgi gli occhi a i fidi serui tuoi.
Gradisci 'l puro affetto
Di questa schiera humile,
Ch'a te s'inchina, e humil perdon ti chie-
S'ella prese vnqua a vile (de,
Colpa d'human diffetto
L'alta tua Deitá, che l'tutto vede, (pura
Pascendo forse inmonda greggia, è im-
Sott'albero a te sacro, o dato in cura,

Se mai turbato haueſſe
Dele Driadi il riposo,
Se de Fauni, o de Satiri i diletti
In ſelue, o in antro ombroso
Vnqua impediti haueſſe;
Se dal biſogno dela greggia aſtretti
Haueſſer l'herbe mai tronche de prati
A qualche Deità prima ſacrati.
Se con le mani immonde,
E con piè poluerosi,
Non conoſcendo il fallo, haueſser mai
Importuni, e noioſi
Intorbidate l'onde
Di qualche ſacro fonte a i caldi rai
Del ſol quando più ferue, acqueta l'ire
De i Numi offeſi, e ſcuſa il noſtro ardire.
E in vece di vendetta
Perdon n'impetra, e inſieme
Gratia, che lungi ſia da noſtri armenti
Il mal che sì li preme,
E sì ſpeſſo l'infetta,
Che cader vedi a vn tempo egri, e lãguẽti
Le pecorelle a i cari parti a lato
Empiendo di ſoſpir la valle, e'l prato.
Serbale intatte ſempre
Dal faſcino maligno
D'occhi maluagi, e da incantati verſi,
Sia a lor ſempre benigno
Il Ciel con dolci tempre,
Ne Paſtor s'oda al'imbrunir dolerſi
Dela ſua negligenza inſana, e ſtolta
Con la ſanguigna pelle al lupo tolta.

Sia la peste, e la fame
Lungi da queste riue
Verdeggin'in gran copia herbette, e fron-
Et in correnti, e viue (di,
Acque sat'j le brame
La greggia, e vi si bagni, e curi, e mondi
Dala scabbia, ond'è infetta al caldo ar-
E torni a casa ogni Pastor ridente. (dēte,

CHORO.

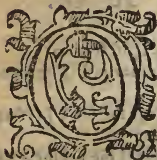
QVanto è il Ciel più sereno
Tanto si de'temer più la tempesta
Ale spiche mature.
Quanto più herboso, e florido è'l terreno
Tanto son men sicure
L'orme, onde l'Angue il piè preme, e cal-
E quanto di Sirena è più soaue (pesta.
In mar placido il canto
Tanto più dè fuggir spalmata naue
L'occulte insidie E quanto
Altri più ride ha da temere il pianto.

FINE DEL TERZO ATTO

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

ALBVRNIO.



D'ogni ben nemica, empia fortuna,
O d'ogni gioia turbatrice ingrata,
Vecchio infelice, ecco ĩ vn pũto al'aura,
Qual poluere, dispersa ogni allegrezza;
Ah'figlia ingrata, e ria, figlia infedele,
Dũque'l fren d'honestá disciolto, e rotto,
Qual Donna infame te ne vai vágando,
Lungi dal casto, e dal pudico Stuolo
Dela triforme Dea? qual desio folle,
Qual demone t'indusse, iniqua figlia,
A commetter, fuggendo, vn fallo tale?
Non sei già figlia tu di padre infame;
Oh'perche non poss'io fra queste mani
Hauerti, scelerata? ch'io medesmo
Vorrei prender di te cruda vendetta. (gi
Misero Alburnio, io mi credea pur'hog-
In vn mar d'allegrezze, e di piaceri
Nuotar per queste si bramate nozze.

Del

Del mio figliuol Clorido,& ecco, ahi las-
Disturbata ī vn pūto ogni allegrezza,(so,
E in vn mar di dolor spenta ognigioia.
Ah pur è ver, ch'a somma contentezza
Succede tosto scontentezza estrema,(ro
Ben me'l disse il mio Afrisio,e'l minaccia-
Quei diuoti Pastor, che giano al tempio
Questa mattina al sacrifitio allhora,
Ch'io, quasi hauesse la fortuna in pugno,
Negai d'andare a si degn'opra,e santa;
E forse i Dei del mio fallir la pena
Han voluto pigliar'hoggi medesmo.
Errai Numi del Ciel,nol nego, errai,
E merta l'error mio pena più graue
Di questa,che col mezo di mia figlia
Da Diana fuggita hora riceuo;
Ma se pētito cor merta perdono,(sdegno,
Io ve'l chieggio humilmente,hor voi lo
Che contra me v'ha giustamente armati,
Deh raffrenate in fin che'l fallo emendo;
E tu,figlia crudel, fuggi se sai,
Che se ben dela terra entro ale viscere
T'asconderai, ti trouerò,per farti
Pagar del fallo il meritato fio.

SCENA SECONDA.

AFRISIO.

Quand'altri brama di trouar qualch'vno
Per cosa, che richiegga poco indugio
E che

E che sopr'ogni cosa a lui sia cara.
Par che concorra ogni contrario á gara,
Per impedir del suo desio l'effetto;
Cosi succede a me,c'ho ricercato
Di questa nostra Valle vna gran parte,
Ne ritrouar potei Dori mia bella.
O quante cose fra la mente io volgo;
Chi sa, che da preghiere d'altro amante,
In dotta a nouo Amor la fe non rompa,
La fe, ch'a me già diè, quegli occhi in-
D'vna sol preda vil nõ son cõtẽti;(sõma
Ma scoccano egualmente in tutti i cori
Gli acuti strali, onde van sempre carchi,
E se ben nel cor mio gli ha quasi tutti
Spesi, non è però, che lei sfornita
Lasci de strali suoi dorati Amore,
Che s'ha degli occhi amati'l nido eletto;
E quindi forse haurá più degno Amante
Di me la Ninfa mia tratto al suo amore,
E me priuo di speme,
Tra i nodi forse di quei suoi crin d'oro
[illegible]or haurà preso,e'l mio più stretto,
Che'n si leggiadra rete a sdegno,a schiuo
Hebbe la libertate, e'l morir vita
Stimò mai sempre, egli fu l'arder caro.

SCENA TERZA.

MIRTILLA. AFRISIO.

MIR. QVãdo Sarà quel di che l'importuno
Di Clorĩdo mi lasci,e più nõ turbi
I miei

I miei dolci diletti,e'l mio gioire.
AFR. Ecco il tosco pestifero, e mortale,
Ch'ogni dolcezza mia turba, & attosca.
Voglio scoprirgli,che nō l'amo,e dirgli,
Che volga altroue i suoi pēsieri,amādo.
MIR. Ecco il mio Afrisio,o Ciel sei pur corte
AFR. Dirò,che non intēdo di competere (se.
Di moglie in mod'alcun col mio Padro-
MIR. Qui doue mi lasciasti anima mia (ne
Al tuo ritorno mi ritroui; dimmi,
Che diceui frà te del tuo Padrone?
AFR. Dicea, Ninfa gentil, che'l mio Padrone
E così lieto dele nozze, c'hoggi
Si cred'hauer'a far con te, ch'i prati,
I colli, i fior, le piante, e i sassi istessi
Si rallegran con lui, e d'ogn'intorno
Scherzano lieti i placidi Himenei.
MIR. Si se le nozze, e i placidi Himenei
Si faran tra di noi; deh Afrisio mio
Non mi far più languir, piacciati homai
Di tranquillar'l cor, ch'amando teme.
AFR, Ho pensato Mirtilla a dirt'il vero,
Che sarei troppo discortese, e ingrato,
Sapend'io che Clorindo,
Non sol per moglie sua ti brama, e chie-
Ma dice hauerne haut'anche la fede,(de,
S'a concorrer con lui di moglie entrassī.
MIR. Doue comanda Amor dolce ben mio
Cede ogni altro rispetto.
MIR. Amor, ch'in ben nat'alma il seggio tie-
Non è d'indegno error ministro mai (ne
MIR. A me Pastor s'ascriua

Questo error, s'error chiami il maritarsi
A libera fanciulla, come io sono.
In chi più le diletta, e in chi l'aggrada.
AFR. Non si può'l proprio error sotto l'altrui
Coprir quando scoprir lo deue il mōdo.
MIR. Ch'importa a te se lo discopre il mōdo,
Doppo, che sia lo sposalitio fatto?
Quando de i ben lasciati da mio padre
Sarai vero padrone,
Più di Clorindo non haurai bisogno.
AFR. Non no Mirtilla è legge di natura
Non fare altrui quel che per te non vuoi;
E poi ch'a me cotanto ben'il Cielo
Non concede, è pur segno,
Ch'ei nol dispone, & è sauio consiglio
Di non cercar quelche non piace al Cie- (lo.
MIR. Misera, hoime che sento.
AFR. Hor qui dipongo a fatto
La dolce speme, ond'il mio cor nudrissi
D'esser tuo sposo, e quelle gratie rendo
A te del viuo Amor, che mi portasti,
Che la costanza, e la tua fe richiede;
Godrai col mio Clorindo, e sarà Afrisio
Di Mirtilla non men, che di Clorindo
Seruo di vero, e riuerente affetto;
Rimanti dunque io me ne vo a trouarlo.
MIR. Ahi lassa Afrisio mio
Ascolta non partir, fermati alquanto.
AFR. Risoluto pensier non vuol consiglio;
Succeda in vece mia più degnamente
Il mio padron Clorindo,
Cosi come altri disse

Tal

Tal hor d'asse si trahe chiodo per chiodo.
MIR. Ahi crudele, ahi tiranno Afrisio ingrato
Tu fuggi d'ascoltarmi in quella guisa
Ch'aspide fugge d'ascoltar l'incanto:
Queste son dunque, hoime, le nozze,
Bramai si lũgo tẽpo? e queste sono (ch'io
Le sicure speranze, onde si spesso
Io fui da te nudrita, Afrisio ingrato?
Ohime, che dentro le lusinghe infide
Couasti'l tradimento,
Et al'hamo di speme allettatrice,
Ch'era di mortal tosco infetto, io corsi,
E di soaue nutrimento in vece
Hebbi, lassa la morte;
Che farai dunque sfortunata Ninfa?
Seguirai questo perfido, e crudele,
Che ti tradisce cosi a torto, e fugge?
No, che pregato l'huom diuien più altie-
Lo sprezzerai quasi mortal nemico? (ro.
No, che nel'ira Amor più fere, e punge.
Farai le nozze con Clorindo forse?
No, ch'amar non si può cosa abborrita.
Tornerai di Diana al casto Choro?
Ahi ch'era meglio, misera, che mai
Non fosse quindi vscita, pòi ch'in vano
Di quest'empia, e crudel l'orme ho seguì
Che farò dunque? vcciderò me stessa, (te.
O con ferro, ò con laccio, ò con veleno,
Cosi contento sia chi cosi vuole,
Cosi Clorindo sarà chiaro al fine
Dele sue nozze, e di Diana io stessa
Io, che fallij vendicherò l'offesa.

SCENA QVARTA.

NINFE DI DIANA. MIRTILLA.

NIN. VDITE quanto disse
L'irata nostra Dea contra le Nin-
Impudiche, le quai nulla stimando (fe
Di castità le leggi, e d'honestade
Torsero il piè dal suo consortio santo.
MIR. Ohime ch'è cosi intenso il mio dolore,
C'homai son di me fuore,
Ne so che far mi deggio,
S'io'l seguo è male, e s'io no'l seguo è
NIN. Ecco di quà Mirtilla, s'io nõ erro (peggio
Fermianla, accio non possa (mie
Da noi fuggire MIR. Ahi lassa ecco le
Cõpagne antiche, oue n'andrò infelice,
Doue m'asconderó, perch'io non sia
Presa, e per forza ala gran Dea condotta?
NIN. O femina impudica, oue n'andrai?
Pur t'incontrãmo al fine: Hor su si pren-
Et al'irata Dea tosto si meni. (da,
NIN Ohime quand'io credea d'hauerla stret-
Dale maui m'vsci. Vè come fugge. (ta,
NIN. Mirtilla ferma, e s'obedir non curi
A me, che son dela mia Dea ministra
Cada soura di te visibil pena.

Qui si conuerte in mirto.

MIR. Ohime ch'affanno, e c h e dolore io sẽto.
Mirate

NIN Mirate Ninfe,& imparate a vn'punto
Di fuggir quasi peste, e quasi morte
Amor Nume fallace ignudo,e cieco,
Che tragge cieco nela fossa i ciechi;
Hor perch'in vn del fallo, e dela pena
Di questa cieca Ninfa al mondo resti
Memoria eterna nel'istesso Mirto
Vò che'l caso si veggia inciso, e scritto.

Qui scriue, e l'altre seguano.

NIN. Ecco sorelle care
Il FRVTTO che racoglie
Chi dela nostra Dea sprezza i decreti,
Seguendo'l cieco,& impudico AMORE;
Sfacciata Ninfa, e ria
Seguì la pena al tuo fallir maluaggio,
NIN. Hor che del fallo suo quest'ha pagato
Il meritato fio, compagne mie
Cerchian di ritrouar quell'altre ancora,
Che di lei fur seguaci, andianne via.

SCENA QVINTA.

CLORINDO.

DOurebbe homai Mirtilla
Al loco esser comparsa,oue le dissi;
Forse che per condur l'altre compagne
Va differendo l'hora stabilita,
Fermeròmi qui dunque, e perche sétomi

Per si lungo girar c'hò fatto, stanco
Riposerò le fiacche membra a l'ombra
Di questo vago, e diletteuol Mirto,
Il qual, se io non m'inganno,
E di lettere inciso.

Qui legge le lettere.

Le membra di Mirtilla in questo Mirto
Cangiò Diana, disdegnando, ch'ella
Sol per seguir Amor lei disprezzasse;
Ohime che sento? ohime son desto, o
O Mirtilla, *M*irtilla anima mia (dormo?
Queste saran le nozze? questi i giochi?
Lasso che fia di me senza'l ben mio?
O Mirto Eccelso, e degno,
Poi ch'abracciar colei, che tu nascondi
Indegno io fui, non mi negar almeno,
Che di tue verdi frondi io cinga il crine,
O rami amati, o dolci foglie, e care
Cingete queste tempie insinche morte
M'vnirà seco in sempiterno oblio;
Infelice Clorindo, e sfortunato,
Eccoti del AMOR l'amaro FRVTTO,
Ma s'ella, c'hebbe la tua vita in mano
Più non viue, e non spira, viurai tu
Misero essempio d'infelici Amanti?
Non no, che viuer piú, s'in sonno eterno
E sepolto il ben mio?
Ala morte, ala morte,
Io ti seguo Mirtilla, io vengo aspettami.

SCENA SESTA.

MAZZOCHIA. CLORINDO, *ch'impazzisce*

MAZ. HOGGI ogn'vn che mi vede (sono
Di me si ride a bocca aperta, io
Pur quel Mazzochia delicato, e bello,
Ch'era questa mattina, e non è alcuno,
Che dir mi voglia la cagion del ridere,
Io comincio a temer, che quella Maga
Nõ m'habbia trasformat' ĩ qualche be
CLO. Mirtill' oue sei tu ĩ Ciel', o 'n terrra (stia
Et io doue son' hor ĩ terra, o 'n Cielo?
Nel' Inferno son' io, quest' è pur foco,
Ch'io veggio arderm' intorno;
Ma dou' é 'l Mirto, o Mirto crudelissi
Tu te ne porti al Ciel la mia Mirtilla (me
MAZ. O Pastor mio galante dimmi vn poco
Nõ ti paio vn bell'huomo, e fatt' a punto,
E tagliato, e cucito ala moderna?
CLO. Quanti destrieri alati in aria, o la
Dou' è Mirtilla mia, che n' hai tu fatto
MAZ. Io guardo pur, ne destrier veggio in a
Ne Mirtilla, ne altro. (ria,
CLO. Si si vedi quel granchio giallo in aria
Ch'vna colomba verde incalza, e segue,
MAZ. Che granchi, e che colombe?
CLO Ecco Diana a se, fuggi se sai,
T' vcciderò ben' io, com' vccidesti
Mirtilla tu, o rendila, o t' vccido.

AZ. O costui è vbriaco, o'l pouerello
S'ha giocato ala morra il suo ceruello;
E fuggito, ne mai volle rispondere
Ala dimanda mia, ne veggio altr'huomo,
Che mi sapesse dir, s'io son Mazzochia;
Ma poi che son qui press'a questo fonte
Ch'è più dispecchio assai lucido, e chiaro
Vò veder qual mi sia.
Non si può veder ben da questa banda,
Che l'ombra mia mi da fastidio, ohime
Mi par d'hauer come di moro il viso,
Nõ no, che moro? è l'õbra di quest'albe-
Che mi fa parer tal, vé ch'or sõ biãco(ro,
Son le frasche marine, e bianco, e nero,
Mi fa quest'acqua, io nõ vò qui impazzire

SCENA SETTIMA.

AFRISIO

DA che lasciai Mirtill'in preda alpiã-
Ho cercato per tutto di Clorĩdo, (to
Ne l'ho trouato mai per discoprirgli
L'animo di costei, ch'ogni altra cosa
Pensa ch'essergli sposa, io non so quale
Fine s'haurà questo negotio al fine, (hora
Tanto più ch'vn Pastor m'ha detto hor
Ch'Alburnio ha già saputo che la figlia
Da Diana è fuggita, e che dolente
Ne va cercãdo, e fors'anch'ei Clorindo,
Posto in oblio le nozze pur per questo
Accidente

Accidente medeſmo va di lei
Parimente cercando, al men poteſsi
Dori trouar per dirle'l tutto a tempo.
Qui poco lungi ho certe Ninfe vdite,
Ch'iuan tra lor dicendo
Di non ſo che diſgratia, ch'a Mirtilla
Era ſucceſſa, e che l'iſteſſo caſo
Interuerrebbe ancor ben preſto a Dori;
Io le volle pregar, che mi diceſſero
Cio che di mal'era ale Ninfe occorſo,
Ma quaſi dal mio aſpetto ſpauentate
Mi diſparuer da gli occhi,
Ma che diſgratia ſopraſtar può a Dori,
Come a Mirtilla è già ſucceſſo, forſe
Cinthia ſdegnata contra lor minaccia
Qualche vendetta, io me ne vo a chiarire
Dala Maga, ala qual nulla è naſcoſto.

CHORO.

SDEGNO, s'Amor lo moue
Sembra di Gioue il fulmine tonante,
Ch'i tugurij, e le piante
Nõ men, ch'alti Palagi, e Torri, e Tempij
Percuote, e fa di lor miſeri ſcempi.
Ma che? ſpeſſo ancor l'ira
Per le diſcordie ala quiete aſpira.

FINE DEL QVARTO ATTO

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

AFRISIO.


ORI ingrata, e crudel
quest'è la fede
Onde giurasti tante
volte, e tante
Di voler esser mia,
E di volermi amar
fino ala morte,
Ne ad'altro oggetto
mai
Volger de gli occhi i rai?
E chi sarà già mai Donna infedele,
Che più di me t'honori, e riuerisca?
Sprezzai pur di Mirtilla il viuo ardor
Che non è men di te bella, e gentile,
E haurei sprezzato ancora
Ogni humana, anzi angelica beltade
Per te sola seguir perfida, e ria,
Ma, lasso, che mi gioua
Sparger tante querele al vento inuano?
Doueui Afrisio pria, quando eri sciolto
Rammentarti di quel, che disse il saggio,
Femina è cosa mobil per natura,
Che d'vn amante mai non è contenta,
E se

E se tal hor d'vn sol contenta viue
Non a beltà, non a valor riguarda,
Ma solo al suo capriccio empio, e ferino.
Ecco questa crudel nemica mia
Post'in oblio la fede, e i giuramenti,
E'l mio seruir leale
Al primo sguardo forse di Trusillo
E diuenuta amante.
Che fai misero Afrisio, che risolui?
Vorrai, che questa rea si rida, e vanti
D'hauerti al fin schernito?
Vendica tu con sempiterno essempio.
Di crudeltà questa s'ingiusta offesa:
L'ira scacci ogni amor dal cor tremãte:
Così farò, Dori spietata infida.
Poi ch'Afrisio ingannasti Afrisio sia,
Che ti farà pentir di tanto errore;
Diemmi l'altr'hier la Maga,
Che qua sì figlio m'ama, questa polue,
La qual se sarà posta
Entro l'acqua d'vn fonte al'aria aperto,
Fa che se bee quel di del'acqua istessa
Qualche nemico tuo riman stordito
Per vn nouo accidente,
Ch'esce dal'onda di tal polue aspersa;
Io so, che suol souente in questo fonte
Dori lauarsi, e rinfrescarsi, quiui
Ecco io la spargo, e lei nemica mia
Appello, e in mia vendetta
Chiamo contro di lei Ciel, Terra, e Mare,
E se questi son sordi a i prieghi miei
Chiamo d'Auerno i mostruosi Dei:

Hor sin ch'ella v'arriui, io vo a trouare
Alburnio mio padron per tor licenza,
E fuggirmen'in parte erma, e straniera.

SCENA SECONDA.

DORI.

DOR. S'IO non spedisco le proposte nozze
Dubito di riceuer qualch'oltraggio
Poi che le Ninfe di Diana m'hanno
Seguita sino al Rio velocemente;
Comparisse almen qui Trusillo mio
Che timor non haurei di lor, ne d'altri;
Ma in tanto ch'ei qui arriui
Riposerommi alquanto
Con rinfrescarmi in questo chiaro fonte.
O chiara, e limpid'onda
Estingui, o tempra almen l'ardor, ch'io sento.

Beuendo, il fonte s'infiamma, e tramortisce.

SCENA TERZA.

TRVSILLO.

TRV. Certo che nõ si puot'al crudo Amore
Por legg' alcuna; sento il cor nel petto
Languir, temendo, amando,
E quanto più scacciar tento il timore
Tanto ei si fa maggiore,

Temo

Temo in queſte mie nozze
Qualche ſiniſtro euento, & infelice,
E queſta tema accreſce
L'horror d'vn ſogno, che poc'anzi ho vi-
Dormendo al'ombra opaca (ſto,
D'vna fronzuta quercia
Già dato hauea, come bramaua apunto
L'ordine per le nozze, e lietamente
Chi di frondoſi rami intorno intorno
La cappanna copria, e chi prendea
De le carni, e de frutti per la cena,
E chi giua i Paſtor tutti inuitando
A me per ſangue, o per amor congiunti,
Et io per la ſtāchezza al'ombra aſsiſomi,
Subito opreſſo fui da vn dolce ſonno
Indi veder pareami
La mia bella, e gentil Dori, & amata
Per le ſelue fuggir tutta anhelante
Da certi lupi, che veloci a tergo,
Quaſi aggiunta l'hauean per diuorarla;
Ma la mia Ninfa nel periglio ſcaltra,
Scampò da quelli, e tutta ſtanca, e molle
Giunta a vn limpido fonte
Tuffar vi volle il volto
Sol per ſpegner la ſete, ond'ella ardea?
Ma cadendo dal Ciel fulmine ardente
Soura la fonte, allhor ch'ella beuea
Vi rimaſe in vn punto arſa, & eſtintá;
O Dei ſe la ſu giunge
Diuoto priego di Paſtore Amante
Togliete il mal, che preſagiſce il core;
Ma io mi doglio in vano,

Ecco

Ecco la Ninfa sospirata, e cara,
Che per fuggir del mezzo di l'ardore
Dorme vicino al fonte, e si riposa
Quasi in vago giardin Rosa amorosa;
Vorrei destarla, ma spiacerle temo
Aposta sua, io vò chiamarla; Dori,
Dori non dormir più ecco Trusillo
Tuo fedel seruo, e sposo.
Ohime non sento respirarla, temo
Di qualche strano caso, e rio accidente;
O Dori mia gentil, destati homai
Dammi la mano, ohime, ch'ella è di
Ne spirito vital punto vi sento, (ghiaccio.
Ahi lasso ell'è pur morta, ne vistigio
Alcun vi appar di sangue, o di percossa,
E morta certo, o morte inuidiosa
De miei contenti, hai tu l'insegne oscure
Spiegate in quel bel volto, oue sedea
Con la sua Madre, e cõ le Gratie Amore
Vincitor de mille alme; o sogno, o sogno,
O sogno infausto, al mal troppo verace
Al ben troppo mendace
Da qual porta del Ciel poco anzi vscisti
Sogno? ma che dico io?
Dal centro vscisti tu del cieco inferno
Non dal Ciel no, che di là su deriua
Sol la vita, e'l contento.
Come deriua di la giù la morte,
E'l dolore, e'l tormento;
O Trusillo infelice, hor ch'ogni speme
E di vita, e di gioia è per te spenta
Con la morte di lei, ch'a te diè vita.

Come viurai, come soffrir potrai,
Senza morir, sì fiero colpo, e crudo?
Mori Trufillo pur, come sè morto
A le nozze, a le gioie, e a tuoi contenti,
Mori, e rinasci al'altra vita, e quiui
Con la bella tua sposa eterno viui:
Così risoluo, e perche qui desio
Morir doue mori la vita mia
Prenderò quel velen, che l'altr'hier tolsi
Al perfido Arimon, quando fra cibi
Volea mischiarlo, e attosicar Taurino
Padre di Filli, perche mai non volse,
Dopo mille preghiere a lui sposarla,
Qui nel Zanio'l serbai, ne mi souuenne
Di leuarlo, e bruciarlo,
Perch'era forse scritto,
Che douesse me trar di vita al fine.
Mortifero licor togli la vita
A chi scampò da i colpi tuoi mortali
Altri per essern'ei trafitto, e spento,
E tu Dori mia bella accogli in pace
Questo mio spirto, e teco vnisci l'alma,
Poi ch'a noi non fu dato vnir le membra
Con nodo eterno in uita:
Ecco ch'io vengo ad albergarne teco.

Qui prende il Veleno.

Hor passa pur Trufillo
Questo duro di morte vltimo vado.
D'AMOR coglì, morendo, i FRVTTI
Amari sì, ma se graditi sono (amari,
Dal'

Dal'ombra errante de la Ninfa mia
Dolci a me fian, ma laſſo ohime che veg-
Dori mia ſi riſente, o merauiglia (gio?

DOR. Ahi laſſa, e chi mi ſtinge, e in man di
Trouomi?o tu ſei qui Truſillo mio? (cui
Porgimi aita, ohime,
Qualche gran tradimẽto ordito fummi.

TRV. O Dori anima mia, Truſillo è teco,
Se ben per breue ſpatio.

DOR. Mentre volli chinarmi a ber nel fonte
M'auuenne vn'accidente coſi ſtrano,
Ch'io credea d'eſſer morta?
Ma perche ti vegg'io ſi ſcolorito,
E ſi tremante? non temer, ch'io ſono
Teco per conſolarti, e darti aita.

TRV Troppo tardi è l'aita, ch'io mi ſento
Homai morir. DOR. Deh dimmi la cagio

TRV. Io venni qui, come promeſſo hauea; (ne.
E trouandoti in terra, ti ſtimai
Morta, e ſdegnando ſenza te la vita
Fui col'velen di me ſteſſo homicida;
Preſi dico il velen, c'homai ſerpendo
S'accoſta al cor, ne v'è rimedio alcuno.

DOR. O sfortunata Dori adunque io fui
Cagion dela tua morte?

TRV. Deh quetati ben mio;
E poi che io non fui degno
Di goderti viuendo,
Deh non prendere aſdegno
Ch'io ti baci, morendo,
E fra i baci, e i ſoſpiri
Dentro ala bocca tua l'anima ſpiri.

Ecco

DOR. Ecco io ti bacio, e sia'l mio bacio l'arra
De la mia morte, onde seguirt'intendo.
TRV. Non no viui ben mio,
E sappi, che più dolce
Mi fia questo passaggio,
S'io sarò certo, che tu resti al mondo
A far del'amor mio perpetua fede.
A Dio Dori mia bella, io moro a Dio.
DOR. Ahi pur di scura, e tenebrosa ecliſse
Velato è'l mio bel sole, & io qui resto
Viua fra mille tenebre, & horrori?
Nò no, sia morte il mio conforto estre-
Mi passerò cô questo dardo il petto (mo,
Pria ch'a impedirmi giunga alcun Pasto-
Dardo che fosti a me sempre difesa (re.
Incontro ale più crude, e fiere belue
Passa intrepido 'l cor, che nulla paue
Per girsi a vnir col suo Trusillo amato.

SCENA QVARTA.

NINFE DI DIANA. DORI.

NIN. ECCOLA a fe non fuggirai più no
Come dianzi facesti,
Ohime chi è questo, che ti giace a piedi
Si scolorito, e smorto?
DOR. Ninfe, se mai pietà scaldouui 'l petto,
O voi stesse vccidetemi, o lasciate
Ch'io ciò esseguisca con la propria ma-
Cosi senza condurmi ala gran Dea (no,

Io pagherò del mio fallir la pena,
E qui morrò doue il mio ben morio,
Colpa di troppo amor, di creder troppo.

NIN. Sappi che come sei di gratia indegna,
Così deggian negarti.
Questa gratia, e serbarti a cruda morte,
Onde senta dolor non gusto alcuno.

DOR. Lasciate al men, ch'io sepelisca impri-
L'amate ossa infelici. (ma

NIN. Sian quell'ossa insepolte.
Per pena del suo ardor', è per maggiore
Tuo tormento, e dolore.

DOR. Anima errante, se l'altrui impietate
Mi prolonga il morire,
E l'usarte pietate,
Gradisce il mio sincero, e puro affetto.
Sinch'a venir oue tu sei m'affretto

NIN. Tu non la vuoi finir, hor su compagne
Conduciam via per forza
Questa perfida femina impudica.

SCENA QVINTA.

ALBVRNIO. TRVSILLO.

ALB. Hora si che conosco esser verissimo
Quel ch'el mio Afrisio m'ha più
Del'istabilità de la fortuna (volte detto
O fortuna crudele.
Non ti bastaua hauerm'il cor trafitto
Con l'auiso impensato de la figlia

Da

Da Diana fuggita, se tormento
Aggiungendo a tormento
Non accresceui in infinito il duolo
Di questo vecchio misero, e infelice
Con la nouella del figliolo insano?
Ohimè chi fia già mai
Che'l mio giusto dolor cõtempri alquan
Hogg'io credea vedere (to
Con estremo contento
Giunte a fin lieto le fortune mie,
Ma veggio il fine al fin d'ogni mia gioia
Con estremo tormento;
Sapessi almen doue trouar Clorindo,
Per prouederal suo infelice caso,
Poiche con mille diligenze vsate
Non potei mai trouar l'iniqua figlia
Primo principio de presenti affanni;
Hor fin ch'altri Pastori andran cercando
Di Clorindo, io n'andró a trouar la Ma-
C'ha qui vicino la spelonca, accioche (ga
Venga con l'arti sué stupende, e rare
A dar qualche rimedio a tanti mali,
Se puote arte d'incanto, arte mortale
Vincer d'auuersa sorte i colpi estremi.

SCENA SESTA.

MAGA. ALBVRNIO. TRVSILLO

MAG. FATTO ho'il seruigio a Clonico
Resta ch'o sodisfaccia al Pastorello
Del

Del buon vecchio Ifigenio.

ALB. Ecco di qua la Maga, o Cieli, o Dei
Fate col buon incontro anche felice
Dele disgratie mie l'incerto euento.
Ben venuta gentil Maga, e cortese
Qui, come io credo, al'improuiso giunta
Per dar soccorso a chi tuo aiuto brama.

MAG Ben trouato'l mio Alburoio, in che poss'io
Porre in opra p te miei studi, & arti?

ALB. Tu puoi darmi la vita,
E per spedirm'in breue, è di mestieri,
Che tu venga a veder se'l mio Clorindo
Può per opera tua ritornar sano
Di certo humor, ond'ei vaneggia errando.

MAG. E qual nouo accidente
Ha fatto diuenir Clorindo insano?

ALB Nol so, di gratia andianne
Maga gentile MAG. Andiamo
Ne temer, che s'ei viue
Vedrai quel che sa far la Maga tua.

ALB. Ma che Pastor è questo, ch'è disteso
In terra morto, s'io non erro, ei parmi
Il giouane Trusillo, il Ciel n'aiti.

MAG Egli è desso pur certo, o fiero caso,
Lascia, ch'io megli accosti, e senta il polso,
Se viue ancor, se spira;
Ei non è morto no, haurà qualc'herba
Velenosa mangiata, io vò tornarlo
Con questo vnguento hor hor libero, e sano

ALB. S'io vedo che costui torni in se stesso
Con si facil rimedio, vò sperando
Molto più bẽ del mio figliuol Clorindo

MAG. Tu'l vedrai: quest'vnguento.
E fatto di midolle di serpenti,
E di grasso d'vn'huom morto da cani
Con suco d'herbe a meza notte colte,
Ne secreto è miglior contra i veleni.
TRV. Viuo, dormo, o vaneggio, oue son io
ALB. O miracolo grande ei si risente.
Quasi desto dal sonno MAG opere mie
Son queste, anzi opre pur dela Natura
TRV. Maga mia gentilissima, e cortese
Non so pensar come habbi tu possuto
Tornare in vita me, ch'ero già morto.
MAG Quando tu fossi morto io non potea
Rauuiuarti altrimente
Quest'opra è sol de Dio, non de mortali
Ma perche v'era ancor spirto rimaso
Potè vn secreto mio merauiglioso
Resister'al veleno, e consumarlo,
Com'hai tu visto, e ritornarti sano.
TRV. Sia come vuol, io ti ringratio tãto
Di cosi raro beneficio quanto
Val questa vita, che da te riceuo;
Ma doue è Dori mia? qui non la veggio
Al mẽ non fosse anch'ella a morte corsa
Come dicea, quando io le cadd'in grẽbo
ALB. O figlia ingrata, e ria:
Ch'importa a te saper dou'ella sia?
Basta Trusillo non son modi questi
Da poter si scordar de gli odij antichi
TRV. Deh perdonami Alburnio,
E s'in giouane petto innamorato
Può error cader, che pena merti, piacciati

Leuar la colpa col perdon cortese;
Amai Dori tua figlia, e non l'amai
Altro che con pensier casto, e pudico;
Ne amò ella già mai me con altr'animo,
Che d'vnirsi con me con santo nodo
Di matrimonio, hor s'ella viue, e s'io
Son degna di tal gratia, ti scongiuro,
Che vogli consentir, ch'a me sia sposa,
E se i miei prieghi humili
Nõ pòsson te piegar, deh Maga aggiũgi
I tuoi, per me colmar d'oblighi eterni.

MAG Gentilissimo Alburnio gran ventura
Ti manda'l Ciel, ne credo già, che voglia
Rifiutarla, a chi mai più degno, e ricco
Di Trusillo darai Dori tua figlia?
E s'ha Dori a bramar sposo, che l'ami
Chi trouerà, che'l suo Trusillo agguagli,
Che morir volle, anzi morì per lei?
Non mi negar ti prego Alburnio caro
Questa gratia sì giusta, che da questo
Mi gioua argomentar felici euenti
De l'altre tue sciagure, e in quel ch'io
Ti darò presto aita. (posso

ALB. I prieghi di Trusillo, e'l casto amore,
Che porti a Dori mia congiunt'insieme
Con le prieghiere tue, Maga prudente,
M'han vinto sì, che ricusar non posso;
Trusillo io ti prometto
Darti Dori per moglie, e te ne porgo
Questa mia destra ĩpegno, e questo bacio
Spẽga per sempre gli odij nostri antichi,
Hor per figlio io t'accetto, e quella dote,
Che

Che ala Maga parrà, tu stabilisco.
TRV. Io ti ringratio gentil vecchio, & hora
Te per padre accettando
Ogni rancor passato io pongo in bando.
MAG. Et io non sol ti rendo Alburnio mio
Di questo gran fauor gratie infinite,
Ma da gli effetti istessi io vò, che veggia
Nela persona di Clorindo, quanto
Sia stimato da me questo fauore.
ALB. Deh sì Maga gentil, che questa gioia
Presente a me non saria gioia intiera,
Se di Clorindo ancor gioir non deggio.
Vanne Trusillo a trouar Dori in tanto,
Che noi cerchiamo di Clorindo, il quale
E per amor, credo io, venuto insano,
E se Clorindo può tornar ne i sensi
Con le tue nozze ancor farem le sue.
TRV. Andrò, ma s'io non erro eccola apunto.

SCENA SETTIMA

DORI. ALB. MAGA. TRV.

DOR. Questa volta credea d'esserui giunta
Senza poter scāpar da le lor mani.
ALB. Ah figlia ingrata, così dunque vai
Pe i campi errando quasi Donna infame.
DOR. Ohime c'ho dato in peggior rete, padre
Eccomi a i piedi tuoi, scusa'l fallire
Con la pietà paterna, e se morire
Deggio, vccidemi qui do[illegible] orio

Il mio

Il mio caro Trufillo. TRV. Ah Dori mia
Ecco viuo Trufillo
Per opra de la Maga, eccol'tuo ſpoſo
Per gratia, & per pietà del padre Albur-
DOR. L'ōbra sè forſe tu del mio Trufillo (nio
No'l corpo già, ch'io ſteſſa'l vidi eſtinto
O che veggio. TRV. Tu vedi opre ſtupen
Di queſta venerabil Maga, e ſaggia, (de
Io ſon Trufillo tuo Dori mia bella.
MAG. Pria ch'ei moriſſe a fatto io lo ſoccorſi
E a te viuo il ſerbai. DOR. Trufillo mio
Io non poſſo aſtenermi d'abracciarti,
Perdona padre al'amoroſo ardire.
ALB. V'è maeſtra d'amor', haurai ben tempo
Dori da fargli vezzi a voglia tua,
Attendiam'hora a ricercar Clorindo,
Che v'a impazzito. DOR. ohime Padre
Andianne dunque via, (che dici,
Che la Maga ācor lei ci verrá preſſo (mo
Per riſanarlo. MAG. eccomi pront'andia
TRV. Andiā'hor hor, ma pria ſe nō ti ſpiace,
Dimmi donde vien hor, che feſti allhora,
Che morto io caddi, e come indi partiſti?
MAG. Si' ben dinne il ſucceſſo.
DOR. Vinta dal duol dela tua morte acerba
Era diſpoſta co'l mio dardo vccidermi,
Et in quel punto, ch'io volea ferirmi
Arriuaron le Ninfe di Diana,
E ſenza poter far diffeſa alcuna
Mi conuenne reſtar lor prigioniera,
E ſe non ſouueniami vn gentil modo
D'ingānarle m'hauriā cōdotta al certo
Ala

A la ſdegnata Dea, io le pregai,
Che mi menâſſer per la via del boſco
Ch'er, più breue al fin ſi contentaro,
E perchē nõn hauean per quel ſentiero
Molta prattica, andai moſtrando loro
A paſſo a paſſo il calle,
Tanto ch'a vn picciol foſſo, ou'io ſapea,
Che ſolea ſtar la trappola da lupi
Le feci capitar', e quelle prime,
Ch'iuano auanti, e non vedean l'ingan-
V'incapparo sì ben, che quaſi morte, no,
Reſtar, chiamando ad alta voce aiuto;
Corſero tutte ad aiutarla, eccetto
Vna che mi tenea pe'l braccio ſtretta,
Io moſtrando dolor del caſo occorſo
Riſtetti alquāto, e poi ſcotēdo il braccio
Vſcij di man da quella ninfa, e in fuga
Mi poſi, e qua tornai,
Oue contro ogni ſpeme
Te viuo ritrouai fatto mio ſpoſo.
TRV. O ſcaltra Ninfa quāto bella ALB. I cieli
Deſtinata t'hauean ſpoſa a Truſillo;
Ma s'ala Dea tu capitaui, forſe
Del troppo folle ardir t'hauria punita.

SCENA OTTAVA.

CLORINDO, *e tutti gli altri.*

CLO. NON volete fermarui, o quanti lupi
Te te barbon, te te pelliccia corri.
E Ecco

ALB. Ecco di qua Clorindo, e seco viene
Mazzocchia, ò figliol mio doue ne vai?
CLO, O quanti ciuettoni, ola che fate?
MAZ Alburnio io lo trouai,
Che dietro hauea vna turba di ragazzi,
E qua'l condusse a pena
Con le carezze. ALB. Io ti vò dar la man- (cia
DOR Clorindo fratel mio non dubitare,
Che noi sian qui per aiutarti tutti.
MAZ. Spiriti, spiriti, ohime padron costei
Parla, e so ch'è morta.
TRV. Non no Mazzocchia, non temer, ch'è (viua
CLO. O la venite tutti a seder meco.
ALB. Ohime Clorindo mio.
Non riconosci Alburnio il padre tuo?
Dimmi, c'hai tu, dou'è la tua Mirtilla?
CLO. Doue è Mirtilla, ah'Mirto sè tu'l Mirto,
Che la rubbasti? DOR. fermati fratello
Ascolta il padre Alburnio. MAG. Hor che (s'è posto
A seder sarà meglio di pigliarlo
Perch'io'l possa curar, Mazzochia a te
Prendilo, e tiello bene.
MAZ. Se ben voi siete ambedue mie nemiche,
Et io vorrei vederui entro d'vn pozzo,
Non vò mancar di far quel che cõuiene.
MAG. Horsu Mazzocchia che farem la pace.
ALB Prendilo se tu vuoi, non più parlare,
Ch'io sarò teco, è fa che non ti scappi.
MAZ Se mi scappa mio danno.
CLO. Vedi quella capretta, e quel montone
Che vã ballando insiem con vn castrone.
MAG. Tenetegli le mani, e tu Trufillo

Fer-

Fermigli vn poco il capo accio ch'io poſ
Voger'a lui co queſto graſſo alquãto (ſa
La fronte, e le narici. Hor voi vedrete,
Miracoli ſtupendi.

CLO. Ah fraſchetta che fai, ſalta nel pozzo
A far col barbagianni la moreſca.

MAG. Tenetelo, e vedrete hor hor, ch'ei torna
Ne ſenſi ſuoi, vè come ſuda, inſomma
Non ha'l miglior ſecreto il mõdo tutto.

ALB. O sõmo Gioue, ſe tal gratia impetro
Hoggi fo voto d'offerirti ogni anno
In queſto giorno ſacrifitij, e incenſi.

CLO. Ohime doue ſon'io, che nube è queſta,
Ch'auãti a gli occhi mi ſpariſce, e fugge;
E voi che fate coſi in frotta vniti?

ALB. Figlio mio caro ſiamo
In tuo ſoccorſo, fa buon cor, la Maga
T'ha riſanat', ecco la tua ſorella,
C'ho fatto ſpoſa di Truſillo à prieghi
Di queſta madre veneranda, e ſaggia.

DOR. O Clorindo fratel quanto ſon lieta
Di riuederti ſano. TRVS. Et io cognato
Nele mie gioie non haurei goduto
Intieramente ſenza te. MAG. E la Maga
Si rallegra con te gentil Clorindo
D'eſſere ſtata nel biſogno eſtremo
La tua liberatrice.

CLO. Dõna più d'ogni Dõna, e dotta, e ſaggia
Non ti poſſo offerir più gran mercede
Del'opra tua, che queſta vita iſteſſa,
Che riceuo da te, e mi contento
Del Matrimonio di Truſillo, e Dori,

E l'vno accetto per cognato, e al'altra
Perdono il fallo, c'ha commesso, essendo
Da Diana fuggita, come intesi
Quasi sognãdo in quel, ch'io venni insa-
Ma lasso ohime come goder poss'io (no,
Senza la mia dolcissima Mirtilla
Conuersa in mirto da Diana irata?

ALB. Questa fu dunque figlio la cagione
Del tuo accidente misero, e infelice:
Ma sta pur di buon'animo, che'l Cielo
Non ne vorrá lasciar mesti, & afflitti,
Già che pietoso a noi sin qui s'è mostro.
Preghiamo tutti riuerenti insieme
La gran triforme Dea, perche le piaccia
Perdonar'a Mirtilla, e per pietate
Farla tornar nela primiera forma.

Qui cantano tutti.

O Dea del primo Ciel, se mai pietate
Intenerì'l tuo cor nel'ira ardente
Ascolta i caldi prieghi
Di questa schiera humile, e riuerente,
Sappiam, che mai tu nieghi
Di perdonar'a chi perdon ti chiede,
Come chiedemo noi con pura fede,
Rendi al suo sposo, e a noi Mirtilla ho-
Euolgi in gioia intiera i nostri guai (mai,

Risponde vna voce cosi.

Torni Mirtilla nel primiero aspetto,
Che

Che l'error suo cancella il vostro affetto.

SCENA NONA.

MIRTILLA *fuori del Mirto, e tutti gli altri.*

(questa

MIR. Sogno, ò vaneggio? ò Dei che gratia è
MAZ. O la veggio vna Ninfa vscir dal'albe
Hoggi è il dì de miracoli. (ro,
CLO. Anima del cor mio tu non vaneggi,
Ma nela forma tua ritorni solo
Per farmi lieto, e fortunato a pieno
Con le bramate nozze, hor ch'a Diana
Piacque gradir'i nostri prieghi, e voti.
ALB. Ecco Mirtilla 'l tuo fidel Clorindo
Non ti contenti a lui d'esser sposa,
E a me figlia diletta?
MIR. Io sarei troppo ingrata
Se consentir negassi a i vostri prieghi,
A cui Diana condonò 'l mio errore.
Io mi contento, e voglio
Cioche volete voi, eccomi pronta.
CLO. O me felice sour'ogni altr'homai
Andianne tutti ale paterne case.
ALB. Andiam; Vieni ancor tu Maga gentile,
Perche non goderei quest'allegrezze
Senza di te, che ne fosti l'origine.
MAG. Verrò ben volentieri.
DOR. Godo Mirtilla, e mi rallegro teco
Di sì felici, e fortunati euenti;
Tu 'l mio fratel Clorindo, & io Trufillo

Dopo mille fortune hauerem per ſpoſo
Coſi comune l'allegrezza ſia.
MIR. O Dori mia gentil quanto m'allegro
Che l'iſteſſa fortuna à nói ſia ſtata
Ne i trauagli comune, e nele gioie.
ALB. Hor ſu non più parole andianne tutti
A le mie caſe, & ecco apunto Afriſio,
Ch'a tẽpo giunge, verrà noſco anch'egli.
Ben venuto il mio Afriſio quant'ho caro
L'arriuo tuo per compimento intiero
Dele nóſtre allegrezze: il mio Clorindo
Sarà de la gentil Mirtilla ſpoſo,
E Dori di Truſillo, hor vienten noſco.

SCENA DECIMA.

A F R I S I O, *e tutti gli altri*

AFR. MI rallegro Padron de tuoi cõtenti
Quanto buon ſeruo rallegrar ſi
Anzi pregherò il Ciel diuotamẽte (puote
Che multiplichi ogn'hor le tue allegrez-
Ben mi duol ch'io, non poſſo (ze,
Nel'auenir ſeruirti, poi che deggio
Per importante caſo irmene hor'hora
In più lontana parte.
ALB. Oh perche ciò, non credo già che poſsi
Di me punto dolerti, hauendot'io
Sempre qual figlio amato.
AFR. Il tutto è vero, e reſto a te obligato
Eternamente, ma forza è ch'io parta
Non

CLO. Non disturbar ti prego! Afrisio caro
Tante nostre allegrezze
Con la tua dipartenza
MAG. Dunque Afrisio vorrai quindi partirti
Senza far motto, e senza dirmi a Dio?
AFR. Anzi venia per tor licenza imprima
Da Alburnio, e poi da te madre cortese,
Ne sarei mai partito
Senza vsar questi termini douuti
Con ambi due, com'vgualmente io sono
Ad ambi due obligato,
Peró vi prego a darmi
Grata licenza, acciò più lieto io vada.
MAZ. Non voglio, che ti parta, guarda vn (poco
Chi ci vuol disturbare.
TRV. Deh resta Afrisio al men finche le nozze
Siã fatte. DOR. E s'io pregar ti posso Afrĩ (sio
Pregoti a rimaner' ALB. A tãti preghi
Si saria mosso vn marmo: AFR. Io son (forzato
Irmene in ogni modo.
MAG. Dimm'al men la cagion di tanta fretta.
E s'improuisa. AFR. Non lo posso dire.
MAG. Hor su quetati Afrisio,
Ne pensar di partirti
Se non per altro, almen per non spiacere
A me cui tanto deui
Quanto la vita può valer', adunque
Io, che ti liberai tanti anni sono
Dal'impeto de Tebro, che sommerso
Con la traue t'hauria sopra cui staui,
Non potrò far restarti ancora vn poco?
ALB. Che di tu Maga? fa ch'intẽda meglio.

MAG. Dico,ch'vn tẽpo fa, mẽtre ch'io vsciua
Vna mattina dal mio albergo, ch'era
Presso Diruta quasi in riua al Tebro
Vidi vn torrente impetuoso, e fiero,
Che seco trahea sassi, e piante, e traui,
Cosa da me non mai piu vista, o intesa,
E in quel che quasi stupida io miraua,
Si grand'horror, ecco vna traue a riua,
E soura lei vn Fancullin, che fue
Tosto da me ritolto al fier torrente,
Che tutto erà stordito, e quasi, esangue,
E non senza pericol di mia vità,
Et è questo medesmo, ch'io nomai
Per rimembranza d'vn fratello Afrisio.
ALB. Ohime che'l sangue entr'a le vene tutto
Mi s'aghiaccia. Che veste hauea il bam-
MAG Vna camicia sol nel resto nudo. (bino?
ALB. Tutto confronta fino a qui; quant'anni
Ha che fu il caso, s'a memoria il serbi?
MAG. Diciotto homai, se mal non mi ricor-
CLO. Che nouitate è questa? (do.
ALB. Che nouitate? o figlio, e qual contento
Gionger pòteasi a la presente gioia,
Che ritrouar'il mio figliol sommerso,
Com'io credea, tant'anni son nel Tebro?
CLO. Non si dé Padre mio creder sì presto.
MAG. Se questo è vero, o fortunato Padre.
ALB. Hor hor me ne chiarisco, ascolta figlio
Mostrami il braccio destro. O Delio mio
Non ha più dubio alcũ, ecco qui'l morso,
Che gli fe vn cagnolin de la mia moglie;
O fortunato vecchio, o lieto giorno,
O figlio

O figlio lascia, ch'io t'abracci, e baci.
MAG. O giorno auuenturoso.
Racconta Alburnio come passò'l caso.
ALB. Mentre ne i caldi estiui
In riua al Tebro la sua genetrice
Si sforzaua ridur candidi i panni,
Com'vn vecchio bifolco all'hor mi dis-
Il fanciulletto, che tre anni a pena (se;
Hauea compiti, solazzando staua
Soura d'vn traue, intanto
Sopraueune vn torrente s'improuiso,
Che portò seco il traue, e'l fanciullino;
Onde volendo il figlio
Trar di quel gran periglio
Ella restò nel'acqua in sepoltura
Con morte acerba, e dura.
MAG. O caso horrendo, e pien di merauiglia.
ALB. Et indi a pochi giorni fu trouato
Il cadauer di lei poco lontano,
E mai più del fanciul vi fù nouella.
AFR. O padre mio, come fuor d'ogni speme
Io ti ritrouo, così sente'l core
Tant'allegrezza, che non può capirla.
ALB. Che fai Clorido, abraccia il tuo fratello
Con Trusillo, e con Dori, o me felice.
CLO. Io resto così stupido, e insensato
Di questa inaspettata contentezza,
Che mi par di sognar', o fratel mio
Quanto m'allegro di sì caro acquisto.
DOR. Et io Delio fratel col mio Trusillo,
Non poteua aspettar noua più lieta.
TRV. Io me n'allegro tanto,

Che

Che raccontar nol posso.

MAG. Et io, che fui cagion, se ben'a caso
Di tua felicitate, Afrisio mio,
Son lieta sì, che non capisce il seno
L'allegrezza infinita.

AFR. M'ha il contento improuiso
Sì occupati i sensi,
Che non posso altro dirui, se non ch'io
Riconosco dal Ciel sì gran ventura,
E poi da te Maga, anzi madre istessa.

TRV. Perche compito in ogni parte sia
Il giubilo, e'l piacer diamo di gratia
Al nostro Delio, s'ei se ne contenta,
Per moglie Lidia mia sorella, quale
Vien pur da molti, e desiata, e chiesta;
Che ne dì Padre Alburnio?

ALB. Io ne son contentissimo, se Delio (to,
Cõsente. AFR. Et io nõ sol me ne cõten-
Ma ne ringratio il mio Trusillo, e a que-
Segno conosco quãto a lui son caro. (sto

MAZ. Nozze nozze hora mai la gatta ancora
Vorrà marito, & io sto a denti secchi,
Se vogliamo finir la cricca intiera
E meglio Maga, se ben sè vna strega,
Che ti pigli Mazzocchia per marito,
E così fra di noi la pace è fatta. (sposa

MAG. Non no Mazzocchia io vò, che sia tua
La Capraia d'Alburnio, ch'è più bella,
E più giouane ancor, che dici Alburnio?

ALB. Io mi contento, e non sol la Capraia,
Ma le capre, e le pecore
Voglio dargli in custodia, e sia la dote
Vna

Vna vacca, vn vitel, e venti pecore.

MAZ. Viua, viua Mazzocchia, allegro, allegro
Io non ho inuidia mãco al Bò d'Antona.

CLO. Padre già ch'ogni cosa
Grida allegrezza, e gioia altro non resta,
Se non ch'andiamo al Tempio vnitaméte
Di tante gratie, a render gratie a i Dei,
Indi a le nostre case
Con la scorta del Ciel tosto n'andremo
A celebrar tutte le nozze insieme.

ALB. Andiam, c'homai poco del dì ne resta.
E tu Mazzocchia vieni
A sposar la Capraia, e a tor la dote.

MAZ. Andate pur che vengo allegramente.

CHORO.

NON hà felicità compita'l Mondo,
Cui nõ preceda quasi lampo al tuono,
Pena, e trauaglio, e quindi auuien, che
Al nocchiero più care (sono
Quelle merci, ch'ei già dal cupo fondo
Tolse d'irato, e procelloso Mare,
Che quell'altre, che pria per placid'onde
Portò da gl'Indi a le sue patrie sponde;
E ben può fare Alburnio al Mondo fede,
Ch'al piãto il riso, al male il ben succede.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E.

Tutti sono fogli interi, eccetto E, che è mezo.



IN PERVGIA.

Per Vincentio Colombara. Con licenza de' Superiori. 1605.